

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

491

BRAIDENSE

MILANO

DIDONE

OPERA

MUSICALE.

~~~~~

All' Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup>,

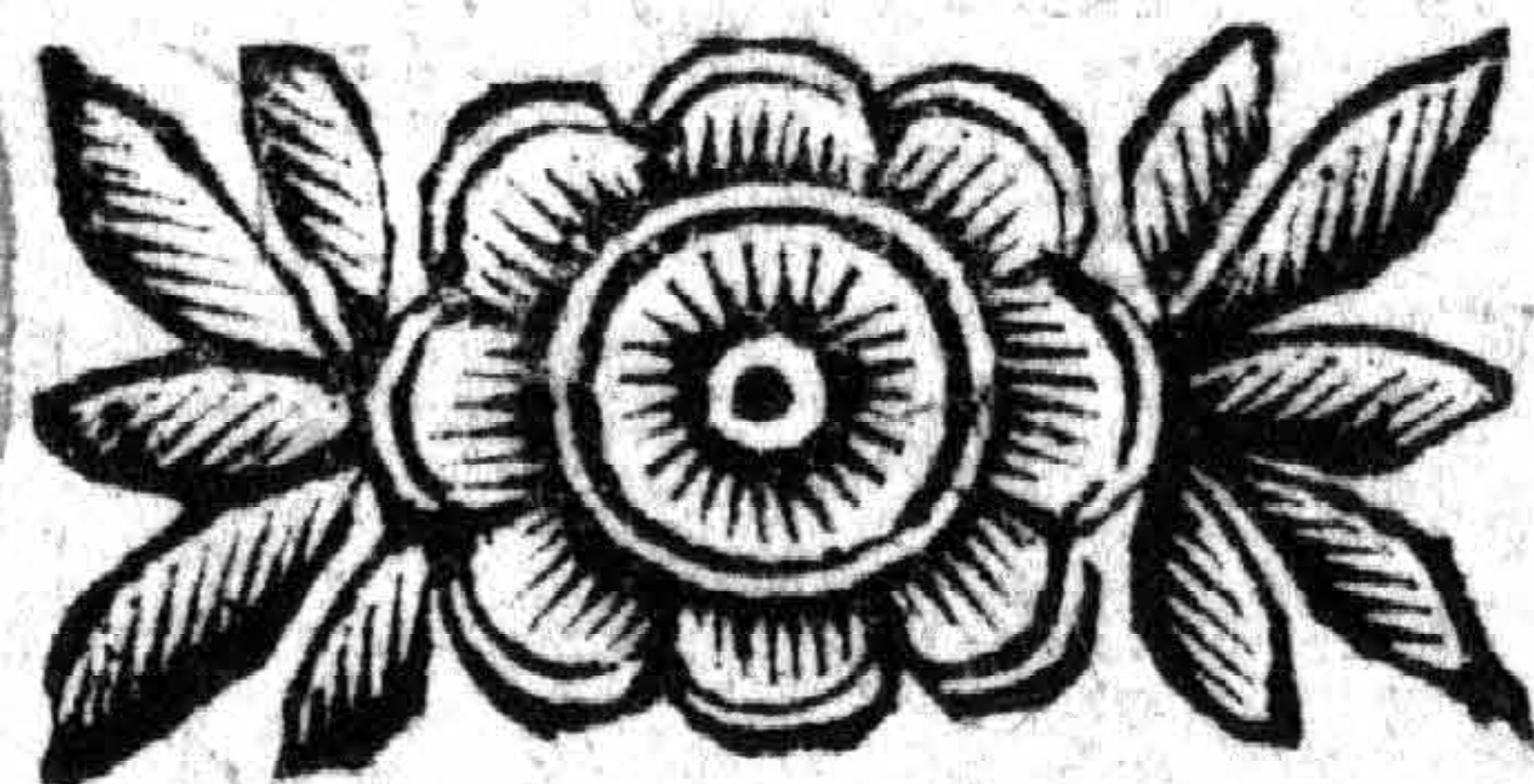
e Padrone Collendissimo

IL SIG.

**CO. CLAVDIO**

**GIVSSANI**

Conte di Mondonico, Sig. di  
Lurago, e Feudatario de  
diuerse Terre &c.



IN MILANO,  
Per Antonio Malatesta.

**O**pus cui titulus *Didone*, Opera  
Musicalis, de mandato Re-  
uerendissimi Patris Inquisitoris  
Mediolani. Ego infra scrip. vi-  
di, legi, & eum in eo nihil con-  
tra Fidem, aut bonos mores in-  
uenerim approbavi. Die 12. mē-  
sis Martij 1660.

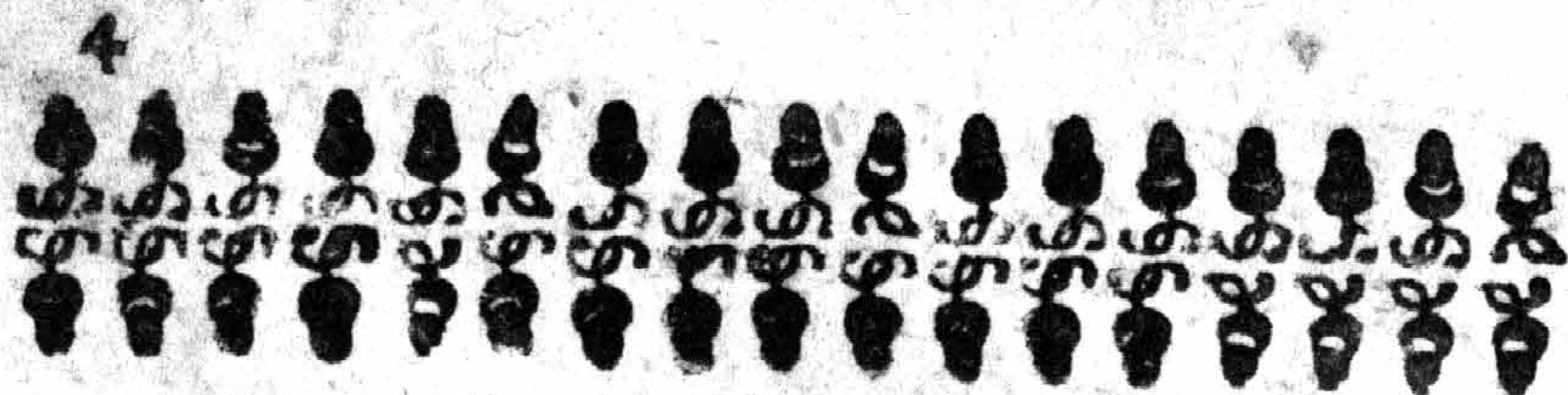
Ita est Fr. Angelus Maria Cornelis  
de Mediolano Ordinis Seruorum  
B.V.M.

---

**IMPRIMATUR.**  
Fr. Basilius Magist. Commissarius  
S. Officij Mediolani.  
Io. Paulus Mazzuchellus pro Illus-  
triss., & Reuer. D.D. Archiep.  
Franciscus Arbona pro Excellentis-  
simo Senatu.

**A**

**L'AVT.**



# L'AVTTORE A CHI LEGGE.



Rouerai, Benigno Lettore, in questi foglij molti nomi, degni più tosto delle composizioni de Gentili, che de Christiani, come sono, Deità, Diuinità, Fato, Fortuna, Destino, e simili, con i loro attributi, Immenso, Eterno, Infinito; Compiaciati per tanto di compatirli, come aborti di penna Poetica, non come parti d'vn' Anima fedele, che non si discosta punto da' sentieri della Cattolica Fede, nella quale Io viuo, e pretendo di morire.

IL-



ILL.<sup>MO</sup> SIG.<sup>RE</sup>,  
E PADRONE  
COLLENDISSIMO.



*L* conoscere io per fama V. S. Illustrissima per vno de compiti, e generosi Cauaglieri de nostri Secoli, mi hà messo à dedicarmi partialissimo al suo merito; onde mi son risoluto presentarle quest' Opera, nella quale leggendo hauerà occasione di so-

A 3

lenarsi

6  
leuarsi alquanto, e passare la noia  
dell'hore importune del giorno; ac-  
cetti V. S. Illustriss. L'ADIDONE  
inpegno della mia deuota volontà,  
e con valersi di me in quello, che de-  
pende dal mio talento, mi honori de  
suoi commandi, e le bacio con ogni  
riuerenza le mani. Milanoli 31.  
Maggio 1660.

Di V. S. Illustriss.

Deuotiss. & Obligatiss. seruitore

Maquel Beltram Meschita.

INTER-

7  
**INTERLOCVTORI.**

NEL

**PROLOGO**

**IRIDE,**

**NELL'OPERA**

Creusa Moglie d'Enea.

Enea.

Acate Compagno d'Enea.

Coro de Troiani.

Ascanio figlio d'Enea.

Anchise Padre d'Enea.

Pirro Capitan Greco.

Cassàdra figlia di Piramo Rè de Troiani.

Corebo.

Venere Dea Madre d'Enea.

Ecuba moglie di Priamo.

Sinon Greco.

Fortuna Dea.

Iarba Rè de Gettuli.

Didone Regina di Cartagine.

Coro di Damigelle Cartaginesi.

Anna sorella di Didone.

Giunone.

Eolo Rè de Venti.

A 4

Nettuno

Nettuno Dio nel Mare.  
 Coro di Ninfe Marine.  
 Amore Dio figlio di Venere.  
 Le Gratie.  
 Ambasciadore d'Enea à Didone.  
 Nuntio Troiano à Enea.  
 Vecchio.  
 Cacciatori.  
 Giove.  
 Mercurio.  
 Sicke marito di Didone.



PRO-



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

*Creusa, Enea, Acate, Coro de'  
 Troiani, Ascanio.*

*Cor.* **A** RMI Enea. Diamo all'armi.  
*Ere.* Enea, non è più tempo  
 Di stabilir speranze  
 Sù la punta alla spada.  
 Và la Patria infelice,  
 Fornace di se stessa,  
 Consumandosi in polue, & in fauille.  
 La disperata Troia  
 Di reliquie disfatte  
 Cumulo spauentosa  
 Di ceneri confusi horribil Monte  
 Tutte le glorie sue piaghe defonte;  
 E infruttuoso hormai  
 Il peso di quest'armi,  
 Mà se pur tù confidi,  
 Che l'elmo, e la lorica  
 Possan contro'l nemico oprar difese,  
 Deh non partir Enea

A

5

Del

**13**  
Del decrepito Anchise  
La canicie impotente ;  
L'afflitta età cadente  
Sian di tanta difesa i primi oggetti .  
Fà muro col tuo brando à nostri petti .  
Se tù parti , chi resta ?  
A custodir dentro alle stanze nostre  
Il dolce Ascanio , oh Dio ,  
Ascanio li tuo , il mio ?  
Il nostro vnico figlio  
Chi saluerà da morte , e da periglio ?  
Di me non parlo nõ ; se il figlio , e il Padre  
Non son forti catene  
Per tratenerti ò Enea ,  
Che valerà Creusa ,  
O pregnantè , ò piangentè ?  
Se il titolo di moglie  
Alle viscerè tue troua la strada ,  
Per singiozzarti le sue angoscie al cuore ,  
Ti prego non partire , mà con quest' armi  
Difendi Anchise , Ascanio , è tua conforte  
Dal ferro , dall' incendio , e dalla morte .

*Ene.* Creusa ardon le mura ,  
L'alta Città , che in Asia fù Regina ,  
Hà votata di sangue ogni sua vena  
Per empirla di fiamma ,  
E tù voi , ch'io defraudi  
Del mio sangue la patria , e che non vada  
L'anima mia con l'altre accumulata ,  
A insignersi di gloria ,  
Ad eternare il lume à sua memoria ?  
Non vadan scompagnate

Dalle

**13**  
Dalle feritè mie , da miei perigli  
Queste publiche straggi :  
Le spade Greche inebriate omai  
Del sangue del mio Rè , di Priamo il grãde  
Con vn sorso del mio  
Sian testimoni veri ,  
Ch' il sangue del Vassallo  
Versò morendo gl' vltimi tributì  
All' ombra coronata  
Del suo Rege , e Signore ,  
E che la fedeltà d' vn' alma ardita  
Non è tenuta à più , se dà la vita .  
Doue more frà l' armi  
Il Padrone innocente  
Se non more anco il seruo , egli è fellonè !  
Se recisa la testa morendo viue ,  
Contro natura ei viue .  
Cuor de Sudditi è il Rè : spèto il Rè nostro ,  
Portento è il mio respir , mia vita è vn mo-  
Viuer dopò l' mio Rè caduto in Guerra (stro  
E vn calcarlo sepolto ,  
E à scetro forestier serbar la fede ,  
Ch' io salui il cuore ad vbidir nemici ?  
Chi' o serbi i sensi ad adular ch' hò in odio ,  
Che ad vn Greco , vn Troian prestì serui g-  
Ahi , che la seruitù troppo è deforme , (g 102  
E dirimpetto è lei la morte è bella .  
Per dispetto dirà la gente Achea ,  
Seppe morir , mà non seruire Enea .  
*Asca.* Padre ferma i passi , e l' armi  
Non lasciar questa magione ,  
Non sò dirti altra ragione ,

Non

Non doueuì generarmi,  
 Se voleuì abbandonarmi.  
 Le mamelle di mia Madre  
 L'alimento m'han prestato,  
 Mà quel latte è disarmato:  
 Ed sì suol mio Vsbergo, e scudo,  
 Senza te son solo, e nudo.  
 L'Auo mio si strugge in pianti,  
 Mà à guardar mia imbelle etade  
 Dal furor di Greeche spade,  
 Fanno debole apparecchio  
 Fredde lagrime d'vn Vecchio.  
 Se la vita mi donasti  
 Caro Padre, dolce, e pio,  
 Se figliuolo ti son io;  
 Questo nome solo il dirti  
 Vaglia solo à intenerirti  
 Se perir dourà pur anco  
 Questa debil animetta  
 Innocente, e pallidetta,  
 Prenderà se tù la vedi,  
 Da te l'ultimi congedi.

*Aca.* Nell'anima d'Enea.

Contrastano l'angoscie;  
 Io non sò quale effetto  
 Preualerà trà tanti,  
 O la patria in incendio, ò l'figlio in pianti,  
 Mà pur se l'figlio more  
 Il grand'Enea può generare ancora,  
 Che le lagrime al fine  
 Non puon recuperar Città perduta,  
 Nè più refabricar patria caduta.

*Ene.*

*Ene.* Ascanio vnico figlio

Punto non dubitar, queste Ruine  
 Siano al genio crescente  
 Maestre, onde s'apprenda da tuoi sensi,  
 Che la patria finisce,  
 Mà la virtù sempre comincia (attendi)  
 Impara sostener l'ire del Cielo;  
 Piouano di là sù peruersi i Casi,  
 Per Cimentar nostra Costanza, e sappi  
 Sprezzar la morte, e vincer le paure,  
 Che gran seno è auezzarsi alle sventure  
 Ritirateui entrambi;  
 Inuocate da numi  
 Il propicio soccorso,  
 Che mentre i voti vostri ascolta Giouè;  
 Io vado à ritentar l'ultime proue.  
 Amici, andiamo à fabricarci al nome  
 Tempij di gloria illustri  
 Con l'ossa de nemici,  
 E su'l fiume corrente  
 Del loro sangue alziam'vn nobil ponte  
 Che ci conduca, oue non giunge oblio.  
 Dimostriamo al dettino,  
 Che se la nostra spada al Ciel non giunge  
 Per ornarsi con loro delle stelle,  
 Ella mille trarrà dal sangue Achiuo,  
 E Piropi, e Rubini  
 Per ingemmarli, e arricchirsi; Hor dunque  
 O con il nostro, ò col nemico sangue  
 Ammorziamo l'incendio; e questa notte  
 Col far di chi s'insidia aspro gouerno,  
 Al talore Troiano sia giorno eterno:

*Necessi-*



Necessitiamo i posterì à sacrarci ,  
 Conspicui i Bronzi , e speciosi i marmi .  
 Combattiam disperati ,  
 Che nel fin della vita , ò della speme  
 Trionfaremo , ò moriremo insieme .

*Cor.* Armi Enea , diamo all'armi .

*Aca.* Sia la Terra à gl'Argiui  
 Angusto campo al piè , largo alle morti ,  
 Non cada inuendicato  
 Della patria Commun' l'inclito nome  
 Per vn golfo di fangne  
 Nauighi la vittoria de Nemici :  
 Ne i cadaueri nostri  
 Inciampi il vincitore , è cada al fine ,  
 Nè sappia mai distinguere la morte  
 Trà chi vinse , ò perde vantaggio alcuno .  
 Del ferro hostil sopra la ponte acute ,  
 Hor cerchiam , ò la morte , ò la salute .

*Cor.* Armi Enea , diamo all'armi .

## SCENA SECONDA.

*Anchise , Ascanio .*

*An.* **V** Anneggiante fanciullo  
 Oue corre il tuo piè senza cõfiglio?  
 Il tuo passo bimbini vacilla ancora ,  
 E tu col graue pondo  
 Del ferro à gl'anni tuoi niente conforme  
 Vai disfidando in fasce  
 Qu . l deitin violente ,

Chè

Chè col semplice sguardo  
 Di stella incrudelita  
 In vn istante ucciderà tua vita .

*Asc.* Son figliolo d'Enea  
 E tuo solo Nipote , ò grand' Anchise ;  
 Se non adopro il ferro in sì gran tempo ;  
 Se mi mostro codardo ,  
 La Patria stessa mi dirà Bastardo  
 Pesa sì questo ferro ,  
 Ch'alzare io nõ lo posso , e à penz il mouo ,  
 Mà se la terra mi vedrà cadere  
 Senza la spada in mano ,  
 Non potrà creder mai , ch'io sia Troiano ;  
 Se morisse mio Padre  
 L'ombra sua venerebbe à eseredarmi  
 Se mi trouasse senza spada al fianco ,  
 Con questo ferro hò fede  
 Del mio gran Genitor mostrarmi Erede ;  
 E se il destin , che gioia  
 Co'suoi dadi stellanti il viuer nostro  
 Vorrà , che io cada esanimato al fine  
 Il mio sangue innocente  
 Sarà famoso appresso d'ogni gente .

*Anc.* Larga vena di pianto ,  
 Che dal cupo dell'anima mi sgorga ,  
 Scriue queste parole , ò gran Nipote ,  
 Nel dell'amor mio , ( Dio ?  
 E che veggio ? E che sento ? oh Cielo ? oh  
*Asc.* In darno , ò mio grand'Auo  
 Della canicie tua righi l'argento  
 Con queste calde tue dogliose stelle ,  
 L'acqua non acuisce

Il

Il ferro, mà lo guasta, e irruginisce.  
*Anc.* Tuo Padre ti commise  
 Di ritirarti, & inuocare i Numi,  
 Vienten'Ascanio, vieni  
 Deponi questo ferro,  
 Nè creda la fortuna,  
 Che contro la sua forza  
 Vaglia vn infante adoprar la cuna.

## SCENA TERZA.

*Pirro, Cassandra, e Corebo.*

*Cass.* **N**on perdonate al tempio?  
 E dalli stessi Altari  
 Con sacrilego ardir leuate à forza  
 Vna Vergine orante?  
 E lo comporti, ò Cielo, e non t'accorgi,  
 Che il riseruar li sdegni  
 Alle tarde vendette  
 Fomenta le tirannidi, e concede,  
 E vita, e Regno, e chi à gli Dei non crede?

*Pir.* Temeraria Donzella,  
 Nelle man di chi vince,  
 In seruitù di chi trionfa ardisci  
 Trattar ingiurie, & inasprir parole?  
 Dell'ingiustitia altrui ti lagni in vano,  
 Sèpre hà ragion chi tien la forza in mano.

*Cass.* Barbaro, credi tu, che le catene,  
 E l'imminente morte  
 A Cassandra Troiana

Figlia

Figlia d'vn Règnator se bene estinto  
 Tolgan la virtù, turbino il cuore  
 Se mi torrai la vita  
 Trionferai d'vn'incarnate polue,  
 E all'alto suo principio  
 L'alma mia condurrà,  
 E da vil seruitù mi leuarai.

*Pir.* Non è molto lontana  
 Quella morte, che sprezzati vn colpo solo  
 Cauerà me d'impaccio, e te di duolo.

*Cor.* Fermati traditor, volgi quel ferro  
 Nell'essecrando tuo perfido seno,  
 E lo vibra, e lo adopra  
 In tua difesa contro i colpi miei.

*Pir.* E chi è costui, che prouoca l'mio sdegno,  
 E vol nobilitar la sua ruina  
 Sotto l'armata man d'vn Trionfante.

*Cor.* Risponde la mia spada,  
 Saran parole i colpi, e tu morendo  
 Quale sia mia ragion intenderai.

Qui combattono, e Pirro ferito fugge  
 lasciando ferito à morte Corebo.

*Cor.* Hò vinto, hò trionfato,  
 E così vadan l'anime rubelle,  
 E ne lor proprij danni  
 Sian esempi d'infamia i rei Tiranni  
 Ma qual fiachezza noua  
 Mette i miei sentimenti in abbandono?  
 Esce il sangue, ò Cassandra, io sono ferito.  
 Oh dispietato amor, menre guerreggio,  
 E alla

Balla mia Sposa dono libertade  
 Il sangue m'esce, e la mia vita cade:  
 Liberato mio bene,  
 Per saluarti la vita  
 Io la vita perdei.  
 Viui i tuoi giorni, o cara, e viui i miei.  
 Ho vinto, ma la falce  
 Della mia propria morte  
 Sopra vn Auel'le mie vittorie intaglia,  
 E in vn momento han fine  
 La vittoria, la vita, e la battaglia.  
 Non però ancora io son di vita priuo  
 La vendetta, e l'honor mi tengon viuo.

*Cass.* Ah! questi è dunque il Prencipe Corebo,  
 Che versa da più piaghe  
 Della vita, che fugge i caldi riui?

*Cor.* Corebo io fui, mà il fange,  
 Che m'esce dalle vene  
 Scriue Corebo al numero dell'ombre.  
 O Cassandra, o Cassandra,  
 A Troia venni per te sola, e diedi  
 Il mio spirto in balia de tuoi begl'occhi.  
 Cercai piacerti con gl'ossequi, e feci  
 L'anima innamorata  
 Sgabello al pie di tue grâdezze: hor trouo  
 Sù la via dell'Amori  
 L'inciampo della morte,  
 E sotto all'oriente  
 De tuoi lumi vitali  
 Hanno i miei giorni vn glorioso occaso,  
 In faccia all'Alba mia pura, fiorita  
 Tramonta la mia vita.

*Cass.*

*Cass.* Spera, e rinfranca il cuore,  
 Il vigore dell'nima sostenti  
 Le veci di quel sangue,  
 Che dalle venne tue rapido fugge.

*Cor.* Ben crederei Cassandra  
 In più dolce stagione  
 Prender da detti tuoi conforto, e pace  
 Hor che morir conuiemmi  
 Per estremo soccorso all'amor mio,  
 Porgimi la tua destra,  
 Che sola puote de sepolcri ad onta,  
 Da questo basso stelo (Cielo.  
 In alma, & in corpo ancor condurmi in  
 Fà ricca la mia morte  
 Con fauor sì bramato,  
 Mandami all'altra vita  
 Di gioia accumulato  
 Non farà longo volo  
 L'anima mia per girne al Paradiso,  
 Mentre m'è sì da presso il tuo bel viiso.

*Cass.* Se la mia mano, o Amico,  
 Ti consola, & agrada,  
 Prendila; Te ne fò libero dono,  
 Virginale honestà dammi perdono.

*Cor.* Oh presto conceduta,  
 Mà, lasso, troppo tardi supplicata  
 Man di vere dolcezze inbalsamata,  
 Vieni all'estremo vfficio  
 In quest'horrenda, e miserabil'hora,  
 Man dolce, e chiudi gl'occhi à chi t'adora,  
 Auorio spiritoso,  
 Alabastro incarnato

Spira

Spira lieto il mio cuor, mentre in tè vede  
 Impresso il bel candor della mia fede;  
 E l'anima, che m'esce dalla bocca,  
 E in questa mano esala à poco à poco,  
 Stampa in sentier di neue orme di fuoco,  
 Amici io parto, ohimè  
 Cassandra, e lascio tè  
 Prendi del tuo Corebo, Idolo mio,  
 L'ultimo detto, il moribendo à Dio.

## SCENA QVARTA.

*Cassandra.*

*Cass.* **L'**Alma fiacca suani  
 La via, ohimè spirò;  
 Corebo, oh Dio, morì,  
 E sola mi lasciò  
 Per Sposa mi voleua, & io qui piango,  
 Prima che Sposa, vedoua rimango.  
 La vita così vò,  
 Anco mio Padre il Rè  
 Nel fin di graue età  
 Regno, e vita perdè.  
 Del seno humano, oh debolezza, oh scorno  
 Sù i secoli disegna, e viue vn giorno.  
 Cassandra, e che di tè  
 Questa notte sarà?  
 L'aita più non c'è,  
 La tua vita cadrà,  
 O della patria mia straggi fattali;

O in

O in van da mè profettizzati mali.  
 Nel Tempio io tornerò  
 I numi à supplicar.  
 Altroue andar non sò:  
 Sia guardia mia l'Altar,  
 E se all'Altar morirò più prego, ò Dei  
 Le vittime aggradir de i spirti miei.  
 O vita humana, ò vita  
 Insolente, e superba  
 All'hor riccorri à i Dei  
 Quando afflitta tù sei,  
 Ese il mal non t'arriua  
 D'ogni religion ti mostri priua.  
 Tempio, n'ascondo in te  
 Tempio saluami tù,  
 Mà il mio Corebo, ohimè,  
 Non lo vedrò mai più,  
 Sù l'orlo al mio sepolcro in ciechi honori  
 Rigo di pianto i miei suenati Amori.  
 Temo il vicin morir,  
 E pur piango d'amor,  
 L'alma stà sù l'uscir,  
 Stà su'l spirare il cuore,  
 E pur in onta della mia paura  
 Amor vuol venir meco in sepoltura.

## SCENA QVINTA.

*Sinon Greco.*

O Con qual gusto

Con

Con qual diletto  
 V'hò assassinati  
 Troian mal nati ?  
 Imparate à rapire  
 La moglie al Greco Rè ,  
 Ve l'hò attaccata à fè ,  
 Poco valea la spada  
 D'Ulisse , e d'Agamennone ,  
 Se non era la fraude di Sinone .  
 Messer Paride volle  
 Piantar la guglia in testa à vn innocente ,  
 Pouero Menelao mall'aueduto ,  
 Non era coronato , mà cornuto .  
 Oh quanti Menelai  
 Hoggi van per ii Mondo ?  
 Giuro al Ciel non vi è ne fin , ne fondo .  
 La Grecia hà consumato  
 Dieci anni , e cento milla Combattenti  
 Per celebrar la festa  
 Del torfi le piramidi di testa ;  
 E pur ve ne son tanti ,  
 Che fanno del satrapo ,  
 Che se le meton per quattrini in capo .  
 Ogn'vn mill'anta  
 Reputatione ,  
 E se ne vanta  
 Con le persone ,  
 Mà se l'argento , e l'oro comparisce  
 Và la reputation , l'honor suanisce .  
 Da quanti s'vfa  
 Vestir di seta ,  
 B'è man profusa

Sparger

Sparger moneta ,  
 Mà vengon quei danari , e quelle spoglie  
 Dal dolce trafficar di bella moglie .

## SCENA SESTA.

Venere , &amp; Enea .

*Ven.* **H**O mai pò freno all'impeto dell'Ira ,  
 O Generoso figlio ,  
 E l'armi , e l'ardimenti  
 Riserba ad altri più felici euenti .  
 La Traiana caduta è già prefisa ,  
 Tù non puoi ripararla :  
 In darno il ferro vibri  
 Scritto è così nelli stellanti libri .  
 Fuggi pur , così madre , e così Dea  
 Ti dico , e ti comando ,  
 Le forze in darno spendi ,  
 Co' Greci nò , mà col destin contendi .  
 Nell'histoire , ne i posteri potranno  
 Nominarti codardo ,  
 Se per diuin consiglio ,  
 E non per tua viltà scampi il periglio ,  
 Due'l morire è certo , e non areca  
 Beneficio alla Patria ,  
 Vol la legge dell'armi ,  
 Che il proprio sangue il capitan risparmi .  
*Ene.* O Venere , ò felice  
 Mia cara genitrice ,  
 Se m'imponi così , così risoluo ,

B

E'l mio

E'l mio fuggir co'tuoi comandi assoluo .  
Patria l'ardir non langue .

Ecco la vita , e'l fange  
Sacrare à te voleuo il petto mio ,  
Mà la Religion m'obliga à Dio .

Di mia fè , di mio zelo

Sij testimonio , ò Cielo ,  
E tù madre , e tù Diua attesta al Sole ,  
Che io fuggo astretto dalle tue parole .

O Secoli venturi

Da voi sempre si giuri  
Ch'io non manco al douer di Cittadino ,  
Mà presto ossèquio al comandar Diuino .

*Ven.* All'opre tue sarà la fama Tempio ,  
E trà l'idee celesti

De gl'incliti tuoi gesti ,  
La gloria stessa scriuerà l'esempio ,  
Sarò di tua virtù scorta opportuna ,  
E per tè farò voti alla fortuna .

*Ene.* Andrò . Spada , che sei

Tinta di sangue hostile ,  
Conserua queste machie  
Per segni di decoro

Riserba queste stille  
Per impronti d'honore

Habbi viui pur sempre  
Dell'amor mio verso le patrie mura ,

Gl'infanguinati , e nobili figilli ,  
Caratterizza in te la mia fortuna ,  
Dell'arsa Troia i sanguinosi Annali ,  
Stampi sopra di te l'empio destino ,  
L'aspra tragedia delle mie sventure ,

Hai

Hai voluto la sorte ,  
Sopra l'acciaro suo  
Historiar della mia Patria i mali  
Sarai creduta spada , e pur sei libro ,  
In cui la turbagrega  
Scrisse col fange suo le proprie morti ,  
Ferro , ferro felice ,  
Che feristi , e spargesti  
Le viscere nemiche .  
Mà che deliro , ò Dei ?  
Ferro , ferro infelice  
Già stromento guerriero ,  
Hor della fugga mia , per cui mi lagno  
Lugubre , e funestissimo compagno ,  
Il tuo fil , la tua punta  
Già stanchi di ferire  
Vengono meco otiosi ,  
Oue ne spinge Imperioso il Cielo ,  
Ti ripongo , ò mio brando ,  
Andiam'raminghi homai peregrinando

## SCENA SETTIMA.

*Enea, Anchise, Ascanio, Creusa.*

*En.* **A** Ndianne, ò Genitor, figlio, Consorte  
Cediamo il Cāpo all'impeto de Cieli.  
Disarmiam le speranze :  
Nella semplice fugga ,  
Della salute riponiamo la fede :  
Fatal necessità così richiede .

B 2

*Anco*

*Anc.* Và figlio, Nuora vanne, và Nipote

Me lasciate alle morti,

Habbia l'ira del Cielo

Il decrepito peso,

Di queste membra vaccillanti, e lasse

In questi estremi affanni,

Per vittima cadente, e carica d'anni

Poca ferrita

M'ucciderà,

L'angui da vita

Tosto cadrà,

E trà l'altre ruine

Di queste patrie mura

Carestia non haurò di sepoltura.

*En.* Padre in ogni paese

Ci seguit a la morte, e la sventura,

Nè ritarda il destino i colpi suoi:

Ouunque andiamo, ei ci sourasta, e gionge

Però se morir brami

Fidati di natura, e della sorte,

Pur troppo altroue trouerai la morte,

Mà ch'io figlio, te Padre

La sù in arbitrio de nemici irati,

Perche trà greche squadre

Détro al tuo sangue àneghi i proprij fiati,

Non è pietà, non è douer; Più tolto

Trà le lanze, e le spade

Del viuer mio diuiderò gl'auanzi,

Che lasciar te mio Genitor canuto

Trà gl'affanni del ferro, e delle fiamme,

In ambigua ruina, e morte doppia

Fuggiamo omai per non restar destrutti,

O in

O in lacrimoso accordo moriam'tutti.

*Cre.* Andiamo Suocero, andiamo

*Asc.* Piglia queste mie lacrime innocenti.

E fanne bagno all'ostinato affetto,

Che vedrai tosto intenerirti il petto.

*Anc.* Poiche così volete

Io mouo à vostro cenno il fianco antico

A Dio Troia; S'io porto

Sepolcri di quest'ossa in altre parti,

Tornerà l'alma mia sciolta dal corpo

Ad habitare al fine

Trà queste funestissime ruine.

*En.* Adagiati, ò mio Padre

Sopra gl'homeri miei; Tù figlio prendi

La mia destra. Creusa, e tù ci segui;

Voi Scrui precorrete,

E ci aspettate al più vicino lido.

Qui Creusa entra in casa per piglia-

re alcune gioie, e subito se n'es-

ce, e seguendo gl'altri, veduta da

Greci vien uccisa. (Enea.)

*Cre.* Ohime, son morta, Anchise, Ascanio,

## SCENA OTTAVA.

*Ecuba, e Cassandra.*

*Ec.* **A**lle ruine del mio regno adonque  
Soprauiuo decrepita, e son gionta  
A riputare il pianto,  
Testimon triuial de miei dolori?

B 3

Onde

Onde vâ l'alma mia.  
 Cercando oltre le lagrime il tenore,  
 Di lamentarli mentre in questa notte  
 In vn ponto perdei  
 Regno, Patria, Mariti, e figli miei.  
 Tremulo spirito  
 Flebile, e languido  
 Escimi subito,  
 Vadassi l'anima,  
 Che erebo torbido  
 Cupido aspettala.  
 Pouero Priamo,  
 Scordati d'Ecuba  
 Vedoua misera.  
 Causano l'ultimo  
 Horrido esito  
 Paride, & Helena.  
 Ahi trà tanti nemici  
 Proua il mio petto solo  
 Penuria di ferite,  
 Ne cade ancor la mia trà tante vite?  
 Cassandra, ahimè, Cassandra  
 Piango, piangi, piangiamo il caso estremo  
 L'alba non riuedremo.  
*Cass.* Madre, e Regina mia  
 Più volte indouinai  
 Questi hora succeduti vltimi guai,  
 Mà i vaticinij miei  
 In vece d'oprar ben recaron noia,  
 Nè credēza hebbe mai Cassandra in Troia.  
*Ecub.* Questo è difetto antico  
 Al notto Cittadin non si dà fede,

A ignoto

A ignoto perégrim tutto si crede  
 Vita mortale à Dio,  
 Mi licentio da te  
 Non ti partir da me,  
 Cara figlia, e vien meco.  
 E la figlia, e la Madre estinta cada  
 Per vna istessa man, per vna spada,  
 E nel morir sotto il nemico ferro,  
 Si riconfonda il sangue nostro, e sia  
 Questo misero ventre onde nascesti,  
 Lacerato non longe dal tuo petto,  
 Riunisca la morte  
 Ciò che il nascer diuise,  
 E della Madre, e della, figlia, e sangue  
 Vada in sepolero ad abbruggiarti il sâgue.  
 Madre, Troiane Madri  
 Esalate col pianto  
 Dell'alma afflitta le reliquie, e sia  
 Il morir di dolore  
 Dell'Inimico vn occupar la gloria,  
 E scemare il trionfo à sua Vittoria,  
 Benche s'io dritto miro  
 Doppo suenati i viui  
 Vorranno li fieri argiui,  
 Da reo furor, da fellonia sospinti,  
 Le paci delle ceneri interate  
 Saran contaminate,  
 Mà non potrà veder l'empio destino  
 Se non con occhi torti,  
 Che non siano sicuri in polue i morti  
 Vlisse, e Menelao  
 Suiscereranno i ventri

B 4

Delle



Delle pregnantì lassè  
 Vsciranno gl'infanti  
 Delle piaghe materne , & non da gl'alui  
 Così i non nati ancor non saran salui .  
 E mentre non hauran goduto annessè  
 Del vital corso il debile principio  
 Le vite infanti , e l'anime bambine  
 Saran coltrette à sofferirne il fine ,  
 Mira Patria caduta  
 I tuoi miseri figli  
 I tuoi parti infelice  
 Auanti il loro respirar spirati ,  
 Pria , che possedan Alme essaminati  
 Porgimi figlia  
 La man , che sento  
 Non poter più ,  
 Andiam cercando  
 Spada cortese ,  
 Che ci tolga ben tosto i dì mortali ;  
 Hoggi la morte è il minimo de'mali .

## SCENA NONA.

*Ombra di Creusa , Enea.*

*En.* **D** Eh chi m'insegna homai , de chi m'  
 La smarita consorte ? (adita  
 Torna con dubio passo hor la mia vita  
 Trà ferro , e fuoco à ritentar la morte .  
 O Creusa , ò Creusa oue ti ascondi ?  
 Dall'abissi , ò da Cieli à me rispondi  
 Destin,

Destin , dunque non basta  
 Per mio flagello vn miserando esiglio ,  
 Se della cara moglie  
 Non t'agionge la perdita ? hanno certo  
 I Cieli le lor furie , à quel ch'io scerno ,  
 E non è solo in crudeltà l'Inferno .  
 Perdonatemi , ò Stelle ancorche d'oro  
 Habbiate il vago , e luminoso volto ,  
 Vn feroce talento in vn raccolto  
 Diluuia à noi mortali  
 Sotto nome d'influsso angoscie , e mali ,  
 O madre del mio figlio ,  
 Soltegnò à miei pensieri ,  
 Consorte de miei casi ,  
 Compagna di mia vita ,  
 O Creusa , ò Creusa oue sei gita ?  
*Om.* Enea diletta Enea  
 Non ricercar trà viui  
 La tua moglie suenata ,  
 Sentilla in voce  
 Guardala in ombra  
 Dal cerchio de mortali affatto esclusa .  
 Io son lo spirto della tua Creusa ,  
 Raconsola i singulti :  
 La volontà del Cielo ,  
 Non ammette contrasti .  
 Vn cenno delle Stelle ,  
 E legge all'vniuerso ,  
 Però se morta io son portalo in pace ,  
 Mentre io ti seguiauo  
 Cento spade nemiche  
 Mi colpiron il sen o .

Per cento strade entrò la morte cruda,  
 Mà sol per vna uscì la vita ignuda,  
 Vanne Vedouo mio,  
 Edella morte tua fedel compagna,  
 Porta il nome in deposito del cuore,  
 La tua memoria pia  
 Venga ad accarezzar l'Anima mia,  
 A te del vostro caro,  
 Ohime, del nostro, oh Dio,  
 Del nostro ( ah concedete,  
 Ch'io possa dirlo, ò tenerezze, ò pianti )  
 Del nostro caro figlio  
 Raccommando il Tesoro  
 Il dolce, il solo, il pretioso pègno,  
 A cui destina il Ciel Itaglia il Regno.  
 E nel nome d'Ascanio  
 Ti lascio, che non posso  
 Doppo pronontiato  
 Questo nome di figlio,  
 Ch'ogni amarezza, ogni tormento molce  
 Dirti parola, ò Enea, che sij più dolce,  
 A Dio Consorte, à Dio,  
 Non mi vedrai più viua,  
 Sia della tua pietade  
 Frequente vfficio il sospirarmi estinta,  
 Mà sia di tua fortezza  
 Parte douuta il consolarti; ò intanto  
 Ti lascio, e l'amor mio baccia il tuo piato.  
*En.* O sparita speranza,  
 O sparita mia luce.  
 Parto di Troia senza te? Fien dunque  
 Senza tumulto degne

L'ossa

L'ossa honorate, & andaranno insieme  
 Le ceneri plebee, con le tue polue?  
 Confonde la fortuna  
 Le reliquie insensate,  
 Mà discerne la gloria i meriti, e i nomi  
 Terra ignorante oscura  
 I cadaueri inuolue  
 Fama d'ossa lucenti  
 I titoli abbellisce, e l'opre inalza,  
 E da sepolcro ignoto  
 Refulge in faccia à i giorni  
 La memoria de grandi  
 Venerabile à secoli venturi,  
 Così viuerati Creusa,  
 E della tua pietà con grido etreno  
 Testimonio faran Trombe sonore,  
 Con la certa speranza  
 Di tue future glorie asciugo i pianti,  
 O le versate lagrime sacrando  
 Al luogo, oue cadesti,  
 Ti dò, e riceuo l'ultimo congedo,  
 E senza moglie, e senza Patria, ò Dei  
 Lascio in arbitrio al caso i passi miei,  
 A Dio morta Cittade,  
 A Dio spento ilione,  
 Mura atterrate, e disperato Regno.  
 Estinto Priamo, conculcato Altari,  
 Miserande ruine  
 All'oblio destinate,  
 Ecco longi da voi me stesso inuio,  
 Spenta moglie, arsa Patria, io vado. A Dio.

B 6

SCENA

## SCENA DECIMA.

*Venere, e Fortuna.*

*Ven* **D** iua, anzi più che Diua  
 Con cui parti l'onnipotenza Giove  
 Fortissima fortuna,  
 A cui soggiace quanto  
 La natura creò sotto la Luna  
 Di Venere, che prega  
 Per vn figlio innocente,  
 Ascolta i voti, e racconsola i pianti.  
 Fugge per l'onde il mio  
 Inclito figlio, il Valoroso Enea:  
 Non fugge per timor, mà per destino;  
 Gonfia tù le sue vele,  
 E sopra natural forza de Venti  
 In poco d'hora il porti  
 Lontan dal Greco Mare  
 Per longhissimo tratto,  
 E verso Itaglia voli.  
 A tè nulla è impossibile, ò fortuna,  
 Anzi la tu cominci i tuoi gran fatti,  
 Oue ragione natural finisce,  
 E la tua forza immensa,  
 Perche in tutto trionfa, il tutto ardisce.  
*For.* Tutto farò per obedirti, ò bella  
 Di Cipro Imperatrice,  
 Ciò che non può natura  
 Può la diuinità. Tosto vedrai  
 Volar l'alta falange

Amor sei stato sempre  
 Dio delle violenze,  
 Artefice crudel de fatti enormi,  
 Hor nel mio cuor tù formi  
 Laberinti d'angoscie, e meandri.  
**D**e pianti, in cui pur troppo  
 Con precipitij horribili, e diuersi  
 L'anima perdei, la libertà sommersi  
 Didone, ohimè, Didone  
 Non mi riceue Amante,  
 E sposo mi rifiuta,  
 Et io scordato del decoro mio;  
 Di quì non parto, oh Dio?  
 M'à bisogna, che quì  
 Venga Didone sì,  
 Vacilla il cuore, trema il pensiero, e sente  
 L'anima mia, che vien verso di lei  
 L'humana deità de spirti miei.  
**C**he ti dis'io?  
 Lasso cuor mio,  
 Ecco sen viene  
 Il nostro bene,  
 M'allegro teco  
 Desir mio cieco,  
 Poiche il destino  
 T'hà delle glorie tue fatto indouino.  
**V**ieni, e t'affrett a,  
 O mia diletta  
 A consolarmi,  
 Anz'a bearmi  
 Con vna sola  
 Dolce parola,  
 Che

Che dar mi puoi  
Ogni felicità co' labri tuoi.

## SCENA SECONDA.

*Didone, Iarba, Coro di Damigelle.*

*Did.* **R**E de Gettuli altero  
Non fastidir de miei pēsier la pace,

Ammorza la fornace

De gl'insolenti tuoi vani desiri,

Son meco in efficaci i tuoi sospiri.

Il mio marito

Già sepellito

Seco in sepolcro tien gl'affetti miei

S'armati ancor volessi, io non potrei.

Se le tue brame

Han solo fame

Delle bellezze mie Iarba importuno

Sia con tua pace morirai digiuno.

Vanne se vuoi

A regni tuoi,

E se pur pertinace haurai le voglie

Io sogno, in fantasia sarò tua moglie.

*Iar.* Didon, io son vn Rè, non vn plebeo.

*Did.* Iarba, se Rè tù sei, son io Regina.

*Iar.* Sprezzato amor in odio si conuerte.

*Did.* E vuoi, che à forza di minaccie io t'ami.

*Iar.* Vuò ch'el merito habbia luogo, e la ragio-

*Did.* A mertì, à ragion non bada amore. (ne.

Egli è Dio à suo modo, e nō conchiude

Con argomenti humani.

*Iar.*

*Iar.* Femina al suo peggior sempre s'appiglia.

*Did.* Egli è bē ver, perche s'appiglia all homo

*Iar.* I Regi hanno del Dio più che dell'huomo

*Did.* E pur moiono i Regi, e non i Dei.

*Iar.* La pollanza de Rè gl'huomini affrena.

*Did.* Mà il fulmine de Dei gattiga i Regi.

*Iar.* Lasciam' di disputar, Didon t'adoro.

*Did.* Lasciam' di contrastar; Iarba, non t'amo.

*Iar.* Difamato, disprezzato

Volgo il piè, mà non il cuore,

Che schernito, e mal gradito

Tanto è fuori di se stesso,

Quanto è dentro al suo dolore,

Crudel, empia, superba,

Bestemmiar, maledirti il cuor desia,

Mà al mio dispetto sei la vita mia,

Riuolga altroue il piede,

El cuor mio resta qui

D'aita, e di mercede

Veder non spera il dì,

Insanabile mal m'opprime il cuore.

Son disperato, e pur nutrisco Amore,

Derelitto, e ramingo

Didone, ah! doue andrò?

Lacrimoso, e solingo

Le selci amolirò:

E dirà sempre agonizzando il core,

Son disperato, e pur nutrisco amore.

La ragione lo sdegno

Voglion, ch'io gridi, e al Ciel mandi i la-

Ne posso far, che à fren la lingua stia,

Mà al mio dispetto sei la vita mia.

SCENA

## SCENA TERZA.

*Ania, Didone, Coro di Damigelle.*

*Did.* **S** Tà mane mentre l'Alba  
 Perleggiaua Ruggiade,  
 E Coloria con imperfetta luce  
 Il sonnachioso, e taciturno Mondo,  
 Viddi cara Sorella  
 Vn Terribile segno,  
 Che spauentomi, e mi spauenta ancora,  
 E non voglio, e non posso  
 L'anima rihaue d'vn freddo horrore,  
 Ch'aggiaccia homai tutti gl'uffici al core.

*An.* Manda i sogni bugiardi  
 A inuoluerfi ne fiumi  
 Sprezza i vanni fantasmi:  
 Scaccia l'ombre insolenti:  
 Pur troppo il giorno somministra affanni  
 Senza, che ancor la notte accresca danni.

**Indiscreta Natura**  
 Tutto il dì ci tormenta,  
 E non assolue il sonno  
 Da chimere scortesi,  
 Dormono le palpebre illanguidite,  
 E pazza fantasia con noi fa lite.

**Humanità infelice**  
 Desta sempre combatti  
 Con altri, ò con te stessa,  
 O col caso, ò col Cielo,  
 E quando auuien, ch'il sonno in

(gombri  
 sensi in-  
 Sei

Sei destinata à contrastar coll'ombre.  
 Mà il sogno, e la follia  
 Son ambi d'vna scuola,  
 Ambi senza discorso,  
 Senza misura, ò freno.  
 Rallegrati Didon col vero lume,  
 E lascia i sogni all'otiose piume,  
 Mà dimmi, e che vedesti,  
 Che disturbò la pace à tuoi pensieri?

*Did.* Partemi, che vna spada  
 Il seno mi trafigesse,  
 E che l'alta Cartago, ohimè, cadesse.

*An.* Cessi il Ciel tal'auguri  
 Non pauentar Regina  
 Mille presteggi, e mille  
 Simulacri deformati il sono vnisce,  
 Mà all'apparir del dì tutto sparisce.

*Did.* Inteso hò molte volte in graui accenti  
 Da più saggi, e prudenti,  
 Che il sogno mattutino  
 Gran vaticinio sia,  
 E quasi sotto la cortina, ò'l velo  
 Misteri, e profetie dimostri il Cielo.

*An.* Se il Cielo è tutto luce, e tutto Raggi,  
 Come voi tù, ch'ei mandi  
 Per messaggiera sue le larue, e l'ombre?  
 L'immaginare humano  
 Ha formate à se stesso  
 Le frenesie di prestar fede à sogni,  
 Pensa cara Didone,  
 Non conosciam'noi stesse  
 Quando habbiam gl'occhi aperti;

E

E indouinè farem co' i lumi chiusi ?  
 Son pazzie credi à me. Serena homai  
 Del tuo bel viso i luminosi rai.

## SCENA QUARTA.

*Giunone, Eolo.*

*Giun.* **L**E ceneri Troiane  
 Non sodisfan ancora  
 Al mio Giusto, e disdegno:  
 L'ira benche gioisca  
 Nel ben ogn'hor dell'offensore il sangue,  
 Non s'appaga però fin che non vede,  
 Nel mezzo à traggi à gl'occhi altrui palese  
 L'alta vendetta formontar l'offese.  
 Sofferto oltraggio otto sca  
 Le viscere all'honore,  
 Mà vendicato oltraggio  
 All'honore è salute  
 Morde lo Scorpione,  
 Mà se l'uccidi, e l'applichi alla piaga,  
 Al suo dispetto il suo velen ti ana.  
 Così l'ingiuria vendicata à pieno  
 Salda all'altrui decoro ogni ferita,  
 Rende al trafitto honor salute, e vita,  
 Io del Rè dell'Olimpo  
 Venerata Consorte  
 Fui di Paride in Ida  
 Disprezzata, e posposta à C terea?  
 Ben vendicate in parte,

Hò le

Hò le passate offese, e saran l'ossa  
 Dell'estinti Troiani,  
 A far tacita fede à i di venturi,  
 Che contro i Numi irati  
 I Regni, ò i Regnator non son sicuri.  
 Mà dal fil della falce  
 Della morte ch'in Troia  
 Per tanti esanimò; fuggito Enea,  
 Và col Padre, e col figlio  
 Promouendo i destini à cose nuoue,  
 E se non farò presta  
 A spiegar le figure, à i gran disegni,  
 E à soffogar nel ponto  
 Le linee de pensieri al fugitiuo,  
 Veggo bandiere alzarli  
 Efferciti formarli,  
 E d'Impero aggrandir sì vfata mole,  
 Che stancherassi in circondarla il Sole  
 Prodigioso volo  
 Porta l'Armata de Troiani in mondo,  
 Che l'occhio non la segue,  
 Il pensier non la gionge,  
 Effetto portentoso  
 Di propitia fortuna,  
 Mà voglio che sommerso Enea rimanga:  
 Così Priamo suenato,  
 Troia dal fuoco spenta,  
 Enea trà l'onde absorto,  
 Adempito haueremo,  
 Con diuerse rouine vn solo sdegno,  
 Qui venni à ritrouare Iddio de venti  
 Eolo cortese, & obligato nume

Alla

Alla mia Deità . Dalle Cauerne  
 Esci nume de gl'Austri , & Aquiloni ,  
 E di Giunone irata  
 Odi l'istanze , e approua le ragioni .

*Eo.* O Dea ; non occorreua  
 Discender dalle Stelle ,  
 Bastaua col diuin di tua virtute  
 Inspirarmi nell'alma i tuoi commandi,  
 Pende mia volontà da cenni tuoi ,  
 Eccomi obediante à quanto vuoi .

*Gi.* Enea quel Reo, quell'empio ;  
 Mà dirò peggio . Quel Troiano hà gonfie  
 Le vele in mezzo all'onde  
 Io voglio , che tù affonde ,  
 Lui co' i suoi legni à piú sepolti abissi .

*Eol.* Vbbidisco . O miei serui, ò Turbi, ò venti  
 Armisi d'impeto ,  
 D'orgoglio insolito  
 La vostra lena sempre infaticabile ,  
 E gite là nell'Affricano gurgite ,  
 E quante Navi con Troiane insegne  
 Ritrouate vancar gl'humidi campi  
 Versate , e confondete ,  
 Affogate , immergete , e somergete .

## SCENA QUINTA.

*Nettuno , Coro di Ninfe Marine.*

*Net.* **S** Moderati insolenti  
 Nembi, Turbini, Venti,

A che

A che dich'io . Io vi farò . Chi turba  
 Del tranquillo elemento ,  
 Della placida calma ,  
 Senza gl'imperi miei la bella Pace ?  
 Perche tanta licenza  
 Sgombrate da miei Regni ,  
 Famiglia violente ,  
 Superbi effecutori  
 Di cieco impero , e di volere infano .  
 Fuggite , homai fuggite  
 Satelliti mal nati ,  
 Della plebe de i Dei ,  
 Schiera troppo oltraggiosa à Regni miei ,  
 Voi Maritime Ninfe ,  
 Voi dell'ondoso Mondo amici numi  
 Rimouete da scogli , e soleuate  
 Le naufragante , e miserie Carine ,  
 Che tarde non fur mai gratie Diuine .

## SCENA SESTA.

*Venere in habito di Ninfa, Amore,  
 le Gratie .*

*Ven.* **G** Ià del Lido Affricano  
 Com'appùto fortuna à me promesse,  
 E vicino alle riue il mio gran figlio .  
 Qui Didone è Regina ; e tempo ch'ella  
 Per opera di Giunone  
 Ordisca tradimenti al pio Troiano :  
 Amore, io ti vorrei  
 Effecutor de i strattagemmi miei . *Am.*

*Am.* Madre, pensa, e commanda,  
 Che io volo, & vbidisco:  
 Di tua sola beltà  
 Nacque mia Deità Madre Diuina,  
 E però pronto amor à te s'inchina.  
 Sol mi piace beltà;  
 Chi bellezza non hà, non cerchi amore.  
 Doue beltà non è Cupido more,  
 Hor la tua volontà  
 Mi mandi oue beltà s'hò da vbidire,  
 Che fauor d'vn viso bel non sò ferire.

*Ven.* Io voglio, che tù prenda  
 La figura d'Ascanio;  
 E quando tù farai  
 Dalla Regina Dido accolto in grembo,  
 Pongilla dolcemente  
 Col tuo dorato strale,  
 Si che accesa d'Enea tosto rimanga,  
 E'l dolce mal soauemente pianga,  
 Io farò in tanto, che le Gratie mie  
 Portino Ascanio, ch'hora in Naue dorme  
 All'acidalio monte,  
 Così v'impongo, andate,  
 E'l fanciul dormiente  
 Dalle Naui rapite,  
 O inuisibili gente, e'l custodite.

*Gratie* Proute vogliamo,  
*non* Et essequiamo  
*vedete* Quanto imponi, ò Ciprigna,  
 Del famoso Troian Madre benigna.

*Am.* Et io m'inuio volando  
 A diuentare Ascanio, ò Madre à Dio.

*Ven.*

*Ven.* Vanne Garzon Celeste  
 Dio delle merauiglie:  
 Scegli opportuno il tēpo, e offerua il luogo  
 Oue il tuo dardo sodisfar mi deue,  
 Tua pargoletta man d'intata neue  
 Sù l'anima à Didon semin'il fuoco.  
 Qui nascer mi voglio,  
 E dimostrar mi poi quando fia tempo.

## SCENA SETTIMA.

*Enea, Acate, Coro de Troiani.*

*En.* **C** Ampioni inuiti, e gloriosi Eroi,  
 Che meco sofferendo aspri disagi  
 Portate nella fronte  
 Della Patria commune l'alto ritratto,  
 Onde possiam'chiamarsi  
 Troia peregrinante.  
 Pur col fauor de fatti,  
 Del Cielo con i sussidi  
 Siam peruenuti al fin dell'onde à i lidi.  
 Non fù natural vento al creder mio,  
 Che ci hà fattivolar per tante miglia,  
 Di così nuoua, e strana merauiglia,  
 Siatene certi, il solo auttore è Dio.  
 Quel che sembra periglio al primo aspetto,  
 Deschiude le fontane alla salute.  
 Fà la fisica man ponture acute,  
 E pur ne trae di sanità l'effetto.  
 Pazzia rassembra, e pertinacia sola

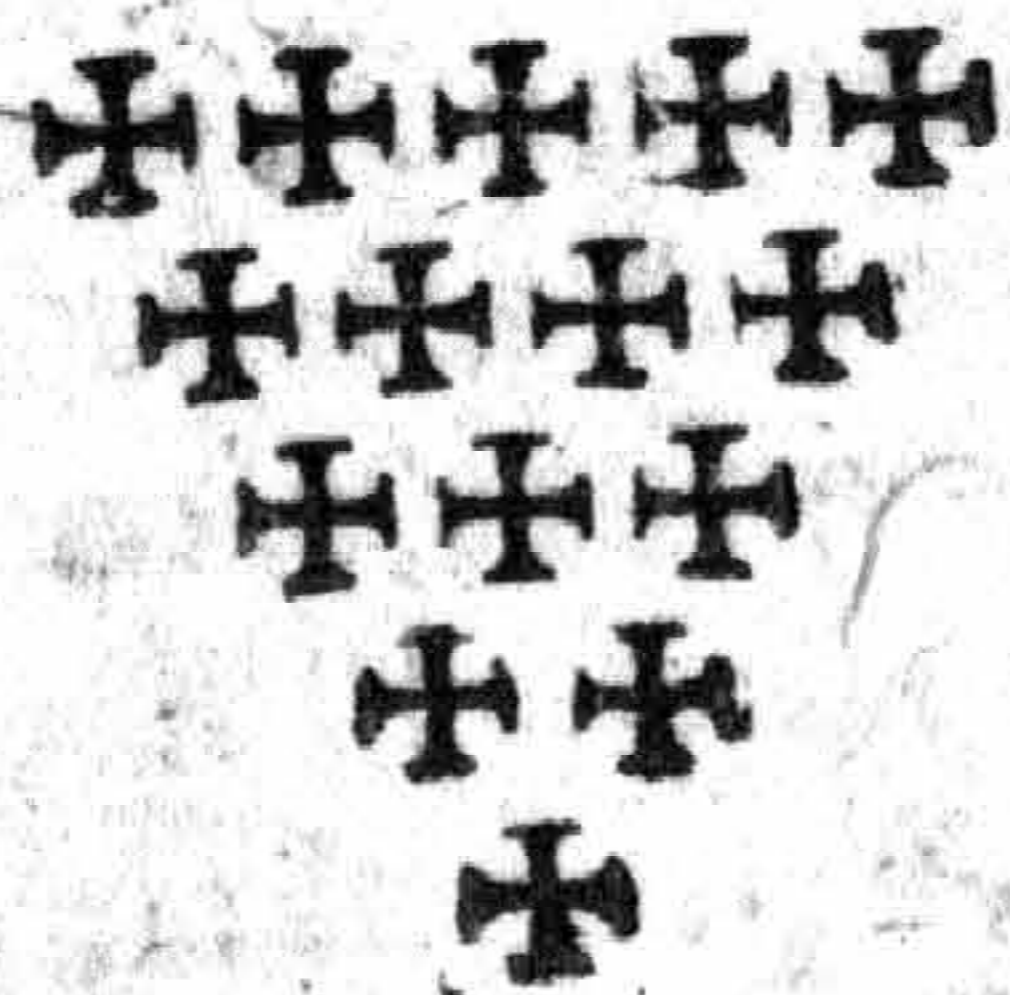
**C**

Il batter



Il batter fassi con ferrata mano,  
 E nondimen si vede vscir pianpiano  
 Quel fuoco, che ci scalda, e ci consola.  
 Così v'è conosci'io l'arte del Cielo  
 Sott'ombre di flagel lusinghe adopra,  
 Mai non è mal quel, che ci vien di sopra  
 I Dei son tutti caritate, e zelo.

*Aca.* Sig. chi teco viene  
 Nobiltà il suo stato,  
 L'assisterti è decoro,  
 Il seruirti è grandezza.  
 Se le cose non nate haueffer senso  
 Vorian esser prodotte in tuo seruigio.  
 Non è caduta Troia,  
 Cader solo le mura,  
 Mà la virtù Troiana in te s'è vnita,  
 In te raccolta viue,  
 E l'eterno à se stessa in te prescriue,  
 Imperigli minuti  
 Di te non sono degni.  
 Se teco viene in proua la fortuna  
 Armisi de suoi casi  
 Più forti, e violenti,  
 Adopri sue vicende,  
 Più moltruose, e fere,  
 E al fine à piedi tuoi venga à cadere.



SCENA

## SCENA OTTAVA.

*Venere, Enea, Nuntio, Acate.*

*Ve.* L'Amor materno vol ch'io mi discopra,  
 Mà pur vò trattenermi alquãto ancora

*En.* A chi possiamo dimandare, ò Acate,  
 Qual ragion sia questa?

*Aca.* Mira colà, Sig. Ninfa gentile,  
 Che notitia sicura  
 Darà di ciò, che brami.

*En.* O Ninfa, in cui le luminose Dee  
 Impressero bellezze,  
 Che i paragoni sprezza,  
 Dimmi se al tuo sembiante  
 Non sfiori inuido tempo il vermiglio,  
 Qual Prouincia, qual terra  
 E questa oue noi siamo?  
 Se però Terra può chiamarsi doue  
 Veder se lascia tua beltà diuina.

*Ven.* Quest'è'l lido African. Di qui non lōge,  
 E l'eccelsa Cartagine, oue impera  
 Didone la bellissima Regina,  
 Già vedoua rimasta  
 Del famoso Sicheo.

*Nun.* Sig., mentre sù'l lido  
 Il tuo canuto genitor vsciua,  
 Stuol numeroso di feroce genti  
 Sortì dal bosco, e con insulti, & armi  
 L'han condotto prigion. Ben mille spadè  
 S'opposero de nostri,

C 2

Mà

Mà al fine sanguinoso  
Della fiera tenzone

Fù vinta dalla forza la ragione.

*Ven.* Non dubitar Signore alla Regina  
Senz'altro induggio Ambasciadore manda,  
Ch'impetrerai del Padre

La libertade, e trouerai Didone,  
Altre tanto trattabile, e clemente  
Quanto audace, e feroce è la sua gente.

*En.* Mioneo vâ prega, disponi, impetra  
A prò del Padre mio. Conduci teo  
Ascanio, e in dolci modi,  
E in efficaci notte

Per il grand'Auo suo preghi il Nipote.

*Ac.* Vado Sig. al lido, e quiui spero  
Trouar scorta fedel, che m'assicuri  
Dall'error della strada, e fia mia cura  
Di conseguire il tuo bramato intento.

*En.* Mà tu che sei, bellissima al sembiante,  
Alle maniere più che humane. Dimmi  
Dell'esser tuo, del nome:

Tua modestia cortese  
Non impedisca à se gl'honori suoi,  
Nè faccia peccar me di mal costume,  
E non è ben che il nome sia secreto,  
Mentre si vede il merito palese  
Consenti, ch'io t'honori,  
Conforme al molto de i doueri miei,  
E se celeste sei

Mi ti prostri humilissimo, e t'adori.

*Ven.* Dunque non riconosci  
La Madre tua diuina,

Ch'hà

Ch'hà lasciata per te la Rggia Eterna,  
Et indrizza, e t'assiste, e ti gouerna?

*En.* Hor sì ch'io ti conosco

Diua Madre, e m'inchino,  
E raccomando in pianto filiale  
A tua pietade il derelitto Enea.

*Ven.* Alzati, non temere  
Segui gl'Ambasciatori,  
Che hauera felice il porto,  
Cortese vdienza, e tutto impetrerai,  
Quanto richiederai.

*En.* Si tosto m'abbandoni?

E supprimi all'alma mia obligata,  
Anco i ringraziamenti?

Oh Santa Deitade,  
Tua natura benefica, cortese,  
Si muoue al fauorire,  
E non ambisce i complimenti humani,  
E però quando hai dato  
I beneficij subito t'ascondi.

Al contrario fa l'huomo,  
Vuol esser ringraziato  
Prima, che fauorisca.  
Andiam Commilitoni,  
Cercarem'guida per condurci homa i  
Alla Regia Cartagine vicina,  
All'alta Maesta della Regina.

C 3

SCENA

## SCENA NONA.

*Didone, Damigelle, Ambasciadore,  
Amore in forma d'Ascanio,*

( iano

*Dam.* **G**l'onghe vn' Ambasciator d' Enea Tro-  
che da tua Maestade vdiēza chiede.

*Did.* Venga l' Ambasciator, espōga, vdiamolo.

*Illio.* Non sò, se tanto haurà di spirto il cuore,

Che possa raccontare, alla Regina,

De Troiani infelici

Prodigioso il numero de mali,

Mà supplirà delle parole inuece

Vn duol loquace, vn lamento pio.

Del glorioso Enea,

Nome famoso in Asia, e al Mondo tutto,

In reuerenti vfficij,

Queste lacrime son Ambasciatrici.

*Did.* Amico arriu in parte

Oue pietà de peregrini alberga,

Non cade anno in discortese orecchio,

Mà faranno raccolte

Da sentimento pio, le tue proposte.

Sò dell' inclito Enea,

E'l nascimento, e l'opre

Se di lui nontio sei

Non approdasti male à i lidi miei.

*Illio.* Serie de casi improspere, e crudeli

Fece del mio Signor Barbaro schiero,

Trà l'infidie mortali, il fuoco, e l'armi

D'vlisse d'Agamenone, e d'Achille

Precipitò

Precipitò la nostra Patria, e andarò  
Le vite in sangue à formar fiume horrendo  
Le cui sponde, & Arene  
Sono ceneri, & ossa  
Funeste senza essequie, e senza fossa,  
Scampammo dalle fiamme  
All'infatiabile ricouero dell'onde.  
Ci spinge vn'elemento  
Nelle fauci dell'altro  
Dubbia la morte,  
Se spegner ci doueua,  
O nell'acqua, ò nel fuoco  
Trà contrari motiui  
Irresoluta al fin ci lasciò viui,  
E dal mare, e dal fuoco bersagliati,  
Fuggiti dalla polue, e da gl'Abbissi,  
Reliquie di noi stessi,  
Residui de naufraggi  
Mal condotti, e sdrusciti  
Dato habbiam fondo à gl'Affricani liti,  
Mà doue alta risplende,  
Tua Maestà sublime,  
La terra si fà Cielo  
Paradisaggia il luogo,  
Il respirar di quest'aura  
Beatifica i cori,  
E dalla sua sembianza  
Atta, e possente ad abbellir l'Inferno,  
Prendono i liet. di sereno eterno,  
Ti supplico, ò Regina,  
E di pace, e di porto,  
E del cadente Anchise

C 4

Padre

Padre del grand' Enea ,  
 Fatto prigion dalle tue genti Armate ,  
 Deh concedimi in don la libertade ,  
 Se il Sol , che vole impouerir se stesso  
 Per arricchir de raggi il tuo bel volto .  
 Non sechi i gelsomini ,  
 Ch'in albano in candore al tuo bel seno ,  
 Se quando la natura ti produsse  
 Incarnò la pietade  
 Nel magnanimo tuo genio cortese ,  
 Onde sei degna homai d'Altari , Tempi  
 Le preci mie delle tue gratie adempi .  
*Did.* E pace , porto io ti concedo Amico ,  
 E libero ti dono  
 Il prigion , che dimandi ,  
 E la Città , e la Reggia ,  
 Che quì vedi , e già tua ,  
 Vanne alle Navi , e quì conduci homai  
 Quell' Eroe sì famoso ,  
 Che coi titoli suoi chiari , & Illustri  
 Mette al secolo nostro  
 Sì pretiosa , e nobile corona ,  
 Che cupidi di gloria  
 N'haueranno inuidia eterna i dì venturi ,  
 E Cartagine mia frà tanti honori ,  
 Orni i principij , e i fondamenti indori .  
*Asc.* Piouan le sfere  
 Sù questa Reggia  
 Nembi di gratie , e'l Ciel sia sempre vago  
 Di prosperar , di sublimar Cartago .  
 Bella Regina  
 Per ringratiarti ,

Figurato

Desiderio di pace , agio di porto .  
 Tutto donai ben pronta .  
 La cortesia diuenta  
 Sopra se stessa illustre , & honorata  
 Quando vien teco usata :  
 L'esser da tè pregata , ò Semideo  
 Cresce decoro alle grandezze mie ,  
 Mentre posso giouarti  
 Io mi deuo stimar più che Regina ,  
 Lo scalpel , se lo iuri ,  
 E martirio del marino ,  
 E pur tall'hor d vn Dio gli dà figura .  
 Così se la fortuna  
 Ti disturba , e molesta in apparenza .  
 Nondimeno s'adopra  
 Per porre in chiaro tua virtù diuina .  
 O là ? Vadasi al Porto ,  
 Vi si arrechino cibi ,  
 Si ristorin le Navi ,  
 E Soldati , e Nochieri , e Ciurme , e Genti ;  
 E quì portate homai ,  
 Ciò che può consolar chi dal viaggio  
 Dete stanco patir , se patir puote  
 Alto germe Diuin , prole de Dei  
 Gradisci , ò Semideo gl'uffici miei .  
*En.* Regina io son confuso  
 L'anima mia vorrebbe  
 Concipire il suo debito al tuo merito ,  
 Ma l'obbligo disperde  
 I pensieri in se stesso ;  
 Stà il buon voler , da il non poter oppresso ,  
 E non formo parola

C 6

Per

Per non scemar parlando  
 La gloria, che dall'obbligo mi nasce,  
 E mentre il cuor ne gl'ultimi t'honora  
 Honorato t'adora.

## SCENA VNDECIMA.

*Trè Damigelle di Corte.*

*Pri.* **V** Disti, ò mie dilette  
*Da.* Le dolci parolette  
 Della nostra Regina al Forastiero,  
 Al Troian Cauagliero,  
 Se Vaccillan del pari il Cuore, e'l piede,  
 E più cieco d'Amor chi amor non vede.

*Sec. Da.* Vorace fiamma chiusa  
 Sempre se stessa accusa,  
 Il fuoco ad onta pur d'ogni diuieto,  
 Sdegnata di star secreto  
 Dal tributo amoroso de tormenti,  
 Li stessi Regi ancor non vanno esenti.

*Ter. Da.* Questo Troian Signore  
 A Dido hà tolto il cuore,  
 Così à piedi d'amor s'inchina, e cade  
 Superba Maestade.  
 Nè si lagni Didon, perche alla fine  
 Sono Donne ancor esse le Regine.

*Tut. trè.* Sì sì Nostra Signora  
 Del Troian s'innamora  
 Trà questi nuoui Cauaglieri erranti  
 Prouediamci d'amanti,

Il rigor

Il rigor d'honestade à terra vada,  
 La Regina in Amor ci fa la strada.

## SCENA DVODECIMA.

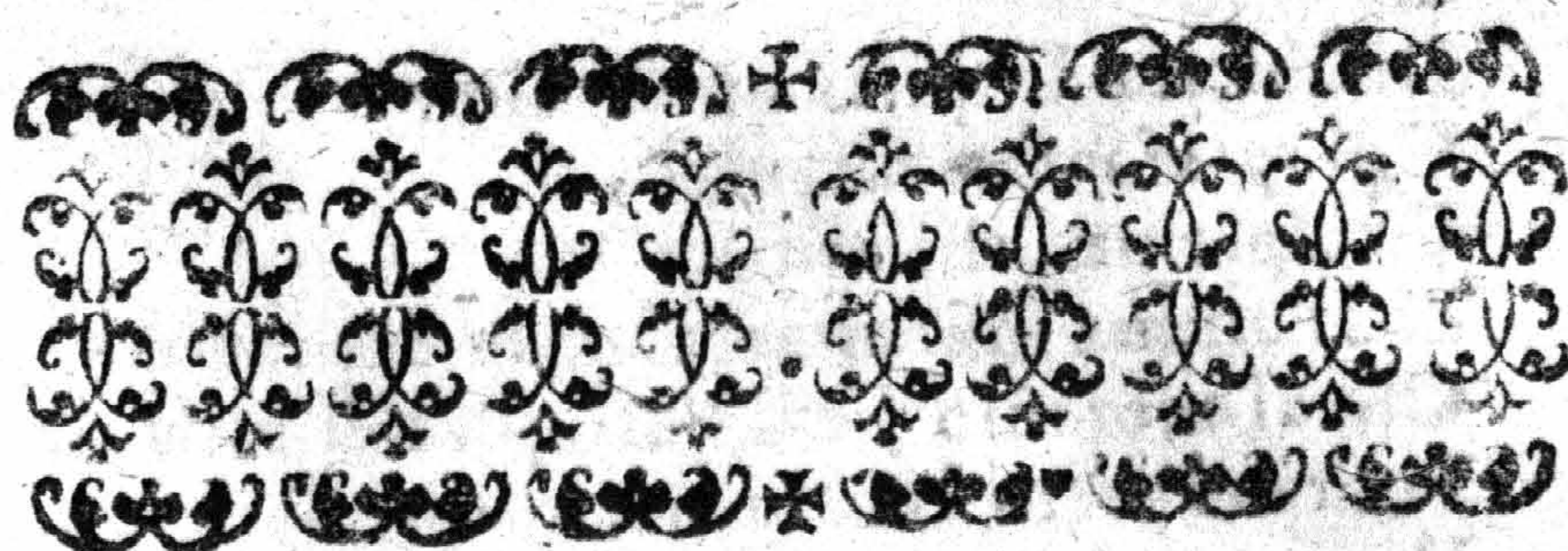
*Iarba solo.*

**O** Castità bugiarda  
 Quanti difetti copri  
 Quanti vitij nascondi?  
 Co'tuoi fallaci, e scelerati modi,  
 Abbellisci le colpe, orni le frodi,  
 Didon meco si scusa  
 Con le polui, e con l'ossa del marito,  
 Mischia i colori, e fabrica i pretesti  
 Per escluder dal sen le preci mie  
 Son gemelle le Donne, e le bugie,  
 Iarba Rè, Iarba nato  
 A insospettir con la potenza, e l'armi,  
 E Pluto nell'abbissi, e Giove in Cielo.  
 Iarba Rè, Iarba eletto  
 A stancare i trionfi,  
 A far sudar le glorie,  
 E posposto ad Enea?  
 A vn forastier mendico,  
 Che scampa dalla terra,  
 Che è scacciato dal Mare,  
 Ond'hanno l'opre sue  
 Penuria d'elementi,  
 Perseguitato con vguale rigore  
 Da gl'Incendij, e da venti,

Dalla

Dalla Regina, Enea mi s'antepone?  
 Quando nacquer le femine morirò  
 Il discorso, il giudicio, e la ragione,  
 O crude angoscie mie.  
 Son gemelle le Donne, e le buggie,  
 Gelofia venenosa  
 Gelido mostro, e rio,  
 Se cerchi il pianto mio, lo cerchi in darno;  
 Vna lacrima sola m'esce la vena,  
 Et io lascio il mio Regno, la Corona depō.  
 Abbandono lo Scetro, (go,  
 E m'induco à pregare  
 Lingua nata à i comandi,  
 Lingua ch'a pena forma le parole,  
 Mentre il cenno de Regi è imperio muto,  
 Discende à supplicare, & è schernita?  
 Mà pur anco, ò Didon sei la mia vita,  
 Et amo, e spero ancora;  
 E pur in onta delle mie follie  
 Son gemelle le Donne, e le buggie.  
*Sistra* Così stracciare, e suiscerar potessi  
*cia l'* Di questo sen, di questo cuor l'immagine  
*habito* Di quel viso assassin, che mi hà ferito,  
 E annullati gl'amori  
 Terminare i furori.  
 Maladetta la fiamma,  
 Che incenerì il mio petto,  
 Non mi ridico, e mento.  
 La natura creante  
 Nel partorir Didone  
 Non produsse vn bel viso,  
 Mà incarnò vn Paradiso,

Anzi



A T T O  
 T E R Z O.  
 S C E N A P R I M A.

*Didone, Anna.*

*Did.*



Val violenza interna,  
 Qual forza sconosciuta  
 Mi fa tremar le viscere innocenti  
 E mi toglie, e mi rubba  
 Di me stessa il dominio,  
 E mette in seruitù l'anima mia?  
 Qual mano, oh Dio, qual mano  
 Soauemente cruda  
 Dolcemente superba,  
 Con coltello inuisibile, e fatale  
 Senza hauermi pietà suena il cuor mio?  
 E mentre me lo suena  
 Vuol che à dispetto della Morte io viua?  
 Chi queste membra afflitte

Disabitata

Disabitata di spirti, e di calori?  
 Chi mi sforza à singulti,  
 Chi sprema, chi distilla  
 Dall'anima infiammata acque di pianto?  
 Chi al cuor mio diedi l'ali, ond'ei mi vola  
 Fuor del petto, e si ferma  
 Doppo corsi raminghi in vn bel viso?  
 Sono in Terra, in Abisso, ò in Paradiso.

Qui sopragionge Anna.

Anna Sorella, e secretaria fida  
 Custode dell'archiuio più riposto  
 De miei pensier più cupi, e più profondi,  
 Ecco t'apro le porte  
 Ti riuelo i secreti  
 De gl'Arcani dell'Anima traffitta  
 Piangi i martir d'vna sorella afflitta.  
 Quel Troiano Signor, quel Cauagliero,  
 Che poco d'anzi con armati legni,  
 Reliquie miserabili dell'onde,  
 M'hà ferita nel cuore.  
 Anna pietà, la tua Didon si more.  
 Mi circonda la mente  
 L'horribile Sepolcro  
 Del mio già morto Sposo,  
 D'amor l'acuto dardo  
 Troua ne pensier miei  
 La falce che recise il mio marito.  
 Temo se m'innamoro,  
 Oltraggiar quelle ceneri gelate,  
 Mi par di far dispetto  
 A quest'ossa, se corro ad altri amori,  
 Il rispetto d'vn morto

Il desire

Il desire d'vn viuo  
 Fan guerra nel mio petto  
 D'vn Sole tramontato,  
 Mi fastidiscon l'ombre  
 D'vn Sole à mezzo giorno  
 M'infiamma il dolce raggio,  
 Con vn'oggetto spento  
 Mi sepelisco viua;  
 Mà con vn viuo oggetto  
 Io risorgo, e festeggio,  
 L'vn mi spira horror, l'altro diletto,  
 L'vn mi chiama alla Toba, l'altro al letto,  
 Anna però tù senti,  
 Che vn'arterie frequente,  
 Vn polso inordinato,  
 Le mie febrì amoroze à te palesa,  
 Mira i miei precipitij,  
 Ripensa à miei peririgli  
 L'oracolo attend'io de tuoi consigli.  
 An. O Regina, ò mia Didone,  
 O dell'occhi miei pupilla,  
 Sò il tuo cuor d'amor stauilla,  
 Non guardar legge, ò ragione,  
 Ama, godi à tuo senno, e ti ricrea  
 Col sempre grande, e glorioso Enea.  
 S'è sepolto il tuo marito  
 Più non sente ingiurie, ò torti,  
 Son di mente priui i morti,  
 Niente sà chi è sepellito,  
 Fà ch'ogni dubbio dal tuo cuor disgombrè  
 Trastulla il corpo, e nò pensare all'ombrej.  
 Giouinezza senza amore,

E vna

E vna notte senza Stelle,  
 Degne son tue gratie belle  
 D'hauer serui mille cuori,  
 Vada la castità con suoi compassi  
 A misurar le voglie à freddi sassi.  
 Sangue viuo, età fiorita  
 Mal s'accorda col digiuno,  
 Lascia homai l'habito bruno,  
 Se'l destino, e amor t'inuita,  
 Son morte al Mondo le giornate triste,  
 E la vita solo nel goder consite.  
 Verde in calmo in bella pianta  
 Aggiacciato tall'hor more,  
 Non però l'Agricoltore  
 La radice viu spianta,  
 Mà con inferti nuoui apre gl'humori,  
 E più odorosi riuagheggia i fiori.  
 Così Didon consenti,  
 Nuouo inesto Peregrino  
 Nel secreto tuo giardino,  
 Che i tuoi fior non fian mai spenti,  
 Opra sorella tù quel ch'io fauello,  
 Et apri gl'horti al Giardinier nouello.  
 Alla Caccia andar potrai,  
 E nel sen d'vn cauo speco  
 Con l'Heroe Troiano teco  
 Transformare in gioie i guai,  
 Vanne ch'el Ciel ti assista, e però ti faccia  
 Se giouerà l'esser andato à Caccia.  
 Did. Ministri, e Serui miei  
 Ordinate i destrieri,  
 Apparecchiate i Cani,

Si circon-

Si circondino i boschi,  
 S'attra uersino i Colli,  
 Vadanti à ritrouar conili, e tane,  
 Sù gastigate gl'otij,  
 Rinontiate gl'indaggi,  
 Dimostri questo giorno  
 Tella Tiria virtù gl'vsati legni,  
 Andiam. Mà par che il piede  
 Disubidente al moto,  
 A gl'inciampi si estenda, e non à i passij,  
 Gelo, e fuoco in vn ponto  
 La dubia volontà rafrena, e spinge:  
 Batte l'alma sù'l cuor, e chiede, e cerca,  
 E pur non sà, perche soccorso, e pace  
 Vado, ò non vado, ò Dei  
 Scorgete à buon camino i passij miei

## SCENA SECONDA.

*Iarba, Dne Damigelle.*

*Iar.* **P** Vrt'hò colta affassina  
*Pr. Da.* Alle Dame di Corte  
 Serue della Regina?  
*Iar.* La tua vigliacheria, ch'è sopraffina,  
 Merita questo, e peggio.  
*Sec. Da.* Questo è l'amor, che porti, oh Rè fel-  
 Alla uoltra Didone? (lone.  
*Iar.* Che dici di Didone?  
 Didon, che nome è questo?  
*Pr. Da.* Hor t'è uscito di mente il nome amato,  
 Pazzarel



Pazzarel smemorato ?

*Iar.* Io non sò di Didone : anzi pur sò,  
Che ella il sen mi piagò,  
Ma guarda quante mosche per quest'aria  
Battono la Canaria ?

*Pr. Da.* E il tuo ceruel, che suona,  
E batte con le piume vna Giaccona.

*Iar.* Care le mie giouenche dolci, e belle  
Amate pecorelle,  
Se il Ciel vi guarda d'ogni mal le groppe,  
Dite se queste sono spade, e coppe.

*Pr. Da.* E che ti par sorella  
Di questo sì elegante, e caro pazzo ?

*Sec. Da.* In quanto à me direi  
Se contenta tù sei,  
Ch' il facessimo entrar solo, e soletto  
Nel nostro gabinetto,  
Per seruirfene, sai ?  
Tempo perduto non s'acquista mai.

*Pr. Da.* Pazzarello amoroso  
Forfenato vezzoso,  
Voi tù venir con noi ?

*Iar.* Verò, mà doue son troppo. Ion non vorrei  
Per frà due rompicolli i casi miei.

*Pr. Da.* Vientene meco pur.

*Sec. Da.* Vientene meco homai.

*Iar.* Via giochiamo alla mora  
Con chi debbo venire.

*Tutti* Cinque, sette, otto, noue.

*Iar.* Ohimè, che pious,  
Deh non vedete voi,  
Che m'entrano le nouelle nel capo ?

Copritemi

Copritemi Sorelle  
Guardatemi da rischi.

*Pr. Da.* O questa ci vorrebbe,  
Che fossimo trouate in questo impaccio  
Col bābozzo nel sen, col matto in braccio.

*Iar.* O mirate mirate  
Quante spade, e celate  
Formano il rompicollo alle brigate ?  
Offeruate ignoranza,  
Ch' vn asino caualca,  
E alla virtù, che è à piedi,  
Dà la fuga, e la calca,  
Mà nel mezzo mirate, oh vista Rea  
Didon, che abbraccia il fortunato Enea.

*Sec. Da.* Infelice ei vaneggia,  
E nella mente in sana  
L'ostinato fantasma ancor passeggia.

*Iar.* Sapete voi gl'auisi di parnaso ?  
Venere è vscita à trattularsi al fresco,  
Et hà incotrato per l'amene strade  
Diuersi beccafichi,  
Che l'han cōfusa in inuiluppi, e intrighi,  
Onde non c'è dubitatione alcuna,  
Tosto vedrem l'ecclisse della Luna.

*Pr. Da.* Oh bel pensier, ò curioso auiso.

*Iar.* Guardate, deh guardate  
Con quanta grauità  
Riposato si stà con piedi pari,  
Il censor del paese  
Il gran fiuta poponi Modanese,  
Che sopra al quantunque, e sopra al cui  
Fà del censor delle facende altrui,

E dice

E dice questo certo io non lo voglio,  
 Quest'altro non mi piace,  
 E questo non l'ammetto in alcun modo,  
 Ch'io non sò poetar se non al sodo,  
 E aggiunge il sputa tondo,  
 Cotelto non vorrei  
 Ne quest'altro giamai l'approuerei,  
 E non s'accorge il pouero meschino,  
 Che il pesce grosso mangia il piccino.  
*Sec. Da.* Orsù finiamla pazzarel, mio caro,  
 Vogliam partir di quà.  
*Iar.* Mâ doue starò meglio,  
 O mie cittelle in questi caldi estiuui,  
 Che trà gli ameni colli  
 De vostri seni amorosetti, e molli.  
*Pr. Da.* Andiamo homai, ch'il ballo si finisca.  
*Iar.* Al ballo eccomi pronto.

## SCENA TERZA.

*Cacciatori.*

**T**V, tû tû, al Cingiale, al Cingiale  
 V'è melampo che l'afferra,  
 V'è lascia, che l'atterra,  
 Dal destrier scendiam à piedi,  
 Siamli adosso con li spiedi,  
 Hor la lena, e il braccio vale.  
 Tû tû tû, al Cingiale, al Cingiale &c.  
 V'è che giri horrendi, estrandi  
 Come fan spauento à i cani

Da quel dentè incrudelito,  
 Già Tigrin restò ferito,  
 Nè si moue à pena più,  
 Al Cingial, al Cingial. Tû, tû, tû &c.  
 V'è che rote infuriate,  
 Par che morte auenti, è schochi  
 Dalla rabbia di quegl'occhi.  
 Com'è fiero, com'è forte,  
 Tû tû tû. Al Cingiale dà morte &c.  
 Già piagate in mille bande  
 Con il sangue l'alma spande,  
 Ecco il piè li cade sotto,  
 Ecco à motre egl'è condotto:  
 Suona suona il Corno, aiuto  
 Il Cingiale tû tû, langue è caduto.  
 Mâ qual horida Tempesta  
 Stragge annontia alla foresta?  
 Qual ruine hauranno i campi?  
 Odi i tuoni, e vedi i lampi,  
 Già da Monti verran torrenti, e fiumi  
 Il dì s'annotta, & il Sole hà spento il lume  
 Suona il Corno, e diamo volta  
 Qui per questa selua folta,  
 Vedi il fulmine, che straccia  
 A quell'arbore le braccia,  
 L'impetuoso turbo vota le selue,  
 E fà ne gl'antri inorridir le belue.  
 Qui passa la Regina con Enea.  
 Vedi vedi la Regina  
 Col Troian, che s'auicina  
 Là del Monte al cupo grembo  
 Per scampar sì fiero nembo  
 Hor per i men difficili sentieri

D

Saluamei

Saluiamci à tutto corso, ò Cauaglieri.

## SCENA QUARTA.

*Gioue, e Mercurio.*

*Gio.* **M**ercurio vedi tù come caduto  
Da tuoi titoli Illustri, & immortali  
Il valoroso Enea giaccia perduto,  
Scopo infelice à gl'amorosi strali?  
Della sua fama eccelsa il grido è muto,  
La di lui gloria hà indebolite l'ali,  
E gli è notte à se stesso, e sue bell'opre  
Dishonorata nube inuolue, e copre  
Vola à lui, di, che parta, e non ritardi  
Con sozzi indugi al corsor alle sue stelle,  
Scacci da se i pensier vili, e codardi,  
E facci alla ragion sue voglie ancelle.  
Fugga il velen de gl'amorosi sguardi  
Scampi il mallor delle sembianze belle,  
Vnica se stesso, e parta. I proprij errori  
Vanti co'i pentimenti, e co'i rossori.  
Di bella donna vn lusinghiero volto  
A sepelire i scetri suoi lo guida,  
E in laberinto femminile in volto  
Fà che l'otio, e l'oblio sue glorie ancida,  
Vanne, e guarisci in lui l'arbitrio stolto,  
Ammonisci l'errore, anzi lo sgrida,  
L'huom che sopra se stesso non hà forza,  
Tutti del suo decoro i lumi ammerza.

Mercurio scende dal Cielo

SCENA

## SCENA QUINTA.

*Mercurio, Enea.*

*Mer.* **E**nea, che fai, che pési? Enea tu dormi,  
L'incenerita Troia homai ti desti,  
L'Imperatrice Italia i suoni appresti,  
Ond'habbin fine i tuoi letarghi enormi.  
Gioue Dio delle cose à te mi manda,  
Perche sgridi i tuoi falli, i tuoi furori,  
Alla mensa de gl'otij, e de gl'amori,  
Hai tranglottita vna mortal beuanda.  
Leua l'ancora in alto al gran passaggio  
La tua falange pieghi al vento i lini,  
Per tuoi nochieri scordano i destini,  
Nessun sarà il pilota al gran viaggio.  
Vanne in Italia, ch'à te sol fà voti  
Per trasportare alla tua prole i Regni,  
La terra, e'l Ciel saranno angusti segni,  
Le palme per capir de tuoi Nipoti.  
Hor vigoroso muoui il cuore, e'l piede,  
E da ceppi l'arbitrio discatena  
Del vano lacrimar chiudi la vena,  
Così t'impon, che tutto intende, e vede.  
Lasciua folle, e smoderato affetto,  
Eeffeminò la spada tua feroce,  
Tù non rispondi nò? fugge tua voce  
A sepelirsi entro all'auel del petto.  
Tù quel Troiano, tù quel Dio, quel forte,  
Che di gloria alta cote aguzzò l'armi,  
Che fù decoro à brôzi, e pompa à i marmi.

D 2

E per

E per trionfo incatenò la morte?  
 Hor imbelli guerrier, e drudo vele  
 Le libidini stanchi, e il nome guasti,  
 Et obliati i militar contrasti,  
 Soffri in brutto sudor giogo seruile.  
 Ascanio il tuo figliuol, che in se rachiude  
 De posteri li Scetri, e le Corone  
 Fraudato hoggi sen vien per tua cagione,  
 E l'error tuo, le di lui glorie esclude?  
 Non affetto di Padre, ò di Monarca  
 Ti chiama à comandar Prouincie, e Mòdi,  
 Da ciechi abissi, e da gl'horror profondi  
 Alluminoso Porto hor meco varca.  
 Arma il cuor di fortezza, e ti ramenta,  
 Ch'altrouè il Cielo l'altezza tua destina  
 Tronca il filo à gl'indugi: alta ruina  
 Già si ti appresta se tua fuga è lenta.

## SCENA SESTA.

*Enea, Acate, Coro de Troiani.*

*En.* **A** Cate. Illioneo; Compagni amici,  
 Ohimè qual vision l'alma m'abaglia  
 Qual scalpello diuin nel cuor m'intaglia  
 Sentenze eterne, e de miei falli vtrici,  
 Il Ciel fulminator de pett i Rei,  
 Chiama dal cuore i pentimenti miei.  
 Acceleriam l'andata, e taciturni  
 Lasciam di Lidia i minacciati lidi,  
 Ci promettono le Stelle alti sussidi;  
 Sù via

Sù via dal Porto vsciam cheti, e noturni,  
 Si che il romor non gionga alla maggiore  
 Dell'infelice mia dolce Didone.  
 Fierissimo-contrastò, aspro conflitto,  
 Amor induce à i pianti à viua forza,  
 Honor troua le lacrime, e le sforza  
 A soffocarsi in mezzo al cuore affitto.  
 Son pianta combatuta da tuoi venti,  
 E vengon da due inferni i miei tormenti.  
 Mà la pietà di Padre è verso di diui  
 Religion mi chiama alla partita,  
 Mà Didone il mio cuore, ah! la mia vita,  
 Come abbandono in lagrimosi riui?  
 In fiamme già lasciai la patria antica,  
 Lascio in acqui di pianti, hora l'amica.  
 Dormi cara Didone. Il Ciel cortese  
 Non ti faccia sognor l'andata mia,  
 Il corpo in Naue, e l'alma à te s'inuia,  
 Non fan mai spente le mie voglie accese,  
 Ite sotto al guancial del mio Tesoro,  
 O miei sospiri, e dite, ch'io mi moro.  
 Peregrin moriente il piede muouo,  
 Mà viuace Amator il cuor hò fermo,  
 Dal voler delli Dei non trouo scherno,  
 E in vbbidir il Ciel l'inferno prouo;  
 Se svegliata vedrai longi mie vele.  
 Bella Didon, non mi chiamar crudele.  
 Perche fiero destin colà mi vuole,  
 Oue spargendo bellicosi semi  
 Corran frutti di Scetri, e di Diademi,  
 La mia dal Ciel prestinata prole.  
 Già il vèto spira, il Ciel mi chiama. ò Dido.

D 3

A Dio,

A Dio, parto, e veggio ad altro lido.

*Cor.* Al Lido Amici

Correndo andiamo

Sarem felci

Se noi partiamo.

*Aca.* Che ti, olà, che dichi io?

Supprimete le voci,

E fretolosi in Naue ite, e volate,

E gl'ufficij espedite,

Ordinate i Nauigli,

E precorrete i venti,

E prouate il Mare alla partita;

*En.* Così v'impongo, andate.

Non palesate del partire un cenno,

Ch'io farò tosto a voi.

## SCENA SETTIMA.

*Didone, Enea.*

*Did.* **P**erfido disleale

Così la fuga tenti,

E ordisci tradimenti?

E perche non lo sappia empio volesti

Sciogli la notte oscura,

Sepellirne la fama,

Far muto il Mondo, e trar le lingue a i vèti,

Sai tu chi me l'hà detto?

Me l'hà detto in ferno,

Che per empirti di perfidia il petto

Hà priuato se stesso

Delle

Delle fure, de mostri,

Tratti così gl'abbracciamenti nostri,

Abbracciamenti, oh Dio,

Come volesti, ò Cielo

Di pestilenze influitor maligno,

Humanare l'aspetto d'vna serpe

Solo, perch'io me la cauassi in seno?

Diedi la vita in preda

All'affassin delle fortune mie.

*Enea spietato Enea*

Tu mi rendi così con cambio ingiusto,

Per dolcezze veleni,

E suenando la fede, e la ragione,

La Morte affretti della tua Didone?

Ti fò libero dono

Dell'immensa Cartagine, che sorge,

E con le Torri ecelse

Hà vinta l'Asia, e ingelosito il Cielo,

Tributarij Vassalli

Dell'oro, e della fede

Ti faran tutti miei,

L'Africa tutta produrrà trionfi,

Germoglierà trofei

Delle tue glorie al Caro, e finalmente

Sarà l'anima mia

Alla bella, e diuina tramontana

Del tuo viso gentile,

Calamita seruile,

Ecco abbasso a tuoi piedi

Il nome di Regina,

Humilio al tuo cospetto

Questa Corona mia,

D 4

Atterro

Atterro alle tue piante  
 La porpora, e lo Scetro:  
 Piego alla tua grandezza  
 I singulti, i pensieri,  
 E prostro à te d'auanti,  
 E le ginocchia, e'l viso,  
 E se sotto alla terra, e sotto il centro  
 Hà vita l'humiltade, e hà casa il pianto.  
 Colà giù profonda  
 Mando alli occhi tuoi  
 Sol questo prego lacrimoso, e pio,  
 Non mi tradir, non mi lasciar ben mio.

*En.* Regina homai rasciuga  
 Quella pioggia d'argento,  
 Che dalle Stelle tue su'l cuor mi cade,  
 Regina homai raccogli  
 Le pretiose perle,  
 I tepidi diamanti  
 Di questi tuoi mal consigliati pianti,  
 Non vuol la mia fortuna,  
 Non costa la mia vita,  
 Di così riche lacrime vna stilla.  
 Deh bellissima Dido  
 Non siano i tuoi dolori  
 Prodighi sì nel dispensar tesori,  
 Teco mi strinsi è vero,  
 E nelle braccia tue prouai, nol niego,  
 In copia di delitie, vn mar d'more.  
 Tù per ogni mio senso  
 Hai tentata la strada  
 Per sorprendermi il cuore, e l'hai sorpreso,  
 Onde l'arbitrio mio

Con

Con la catena al collo  
 Mostraua il suo seruaggio à tuoi begl'occhi  
 Et io del cuore incatenato, e stretto,  
 Et io prigione andando à correr cieco,  
 Così la Patria in fuoco,  
 I Compagni nell'onde,  
 La libertade in libia,  
 L'anima nel tuo volto,  
 O Regina io perdei  
 La sorte si stancò ne i casi miei,  
 Mà di Gioue mandato  
 Mercurio il glorioso  
 Interprete de Dei  
 Mi sgrida, e mi comanda,  
 Ch'io parta, e non ricusi  
 Del destino gl'inuiti,  
 Che chiamano il mio figlio  
 Per volger d'astri incognito, e profondo  
 All'Imperio d'Italia, anzi del Mondo,  
 Ti lascio queste lagrime, e dolente,  
 Parto dalle tue riuie.  
 Correrà mia memoria innamorata,  
 A bacciar questa terra,  
 Que mi raccogliesti,  
 E dall'anima mia la miglior parte.  
 Sarà perpetuo tempo  
 Alla diuinità del tuo bel viso  
 Nauigherà per l'onde  
 In naufragabilmente  
 Riposto nel mio cuore il mio ritratto  
 Verran dentro al mio petto  
 Alla tua Deità gl'eretti Altari,

D. S.

A placar

A placar gli cuori, e implacidire i Mari,  
 Consola i tuoi cordogli,  
 Richiama à te la pace,  
 Manda il dolo in oblio,  
 E da me prendi homai l'estremo à Dio.  
*Did.* Donque sordo à miei prieghi,  
 Cieco alle mie ruine,  
 Anzi delle mie ceneri infelici  
 Dissipator feroce  
 Del mio nascente Regno,  
 Souueror dispietato  
 L'Imperio di Cartagine rifiuti?  
 Et per l'ondosi Campi  
 Vai cercando li Scetri, e le Corone,  
 E stimi honor l'assassinar Didone?  
*Ed* io fui così stolta,  
 Che ad vn profugo errante  
 Auanzato alle fiamme, anzi da quelle  
 Rifiutato, abborrito come indegno  
 Di macula, di profundar col sangue  
 Le sacre mura della Patria ardente,  
 Diedi hospitio, e soccorso, e don li Dei  
 Del mio decoro, e de Tesori miei?  
 Io fut così crudele  
 Contro l'ossa innocenti  
 Del sepolto marito,  
 Che à te mendico ignotto  
 Fuor uscito, e ramingo, il cuor piegai,  
 E da te la mia morte incominciai.  
 Gioue ti dà consiglio  
 Di tradir l'innocente  
 Mercurio t'amonisce

A lacerar

A lacerar la fede?  
 Vn Dio ti persuade  
 Perfidie, e iellonie?  
 Il Ciel qui ti condusse  
 A calcar i diademi all'honor mio?  
 Per commandarti poi  
 Con oltraggiose, e barbare ragioni,  
 Che qui dishonorata hor m'abbandoni?  
 Scelerato Troian, de tuoi misfatti,  
 O si imputtare, e incolpare il Cielo?  
 Sacrilego Troiano,  
 Mostro d'insidie. Adopri  
 Religioso Manto  
 Per mascherar di volto pio gl'inganno?  
 E mentre le tue frodi adossi al fatto,  
 Metti il Manto di Gioue al tuo peccato,  
 Menti buggiardo, menti,  
 Scuopro l'insidie, e riconosco l'arti  
 Ottimo è il Ciel, son pessimi i mortali  
 La Deità non autorizza i mali,  
 Vanne vatene pur; statua, & agraua  
 Delle catene i venti  
 Con le tue Naui, e sforza  
 La pietà delli Dei  
 A incrudelir contro il tuo capo, e vada  
 A cader trà ruine  
 Delle tue colpe insanguinato il fine.  
 Si sprezz ogni memoria  
 L'oblio si vilipenda  
 Per spauento de tempi  
 Per terrore de secoli venturi,  
 Resti il tuo nome, e per racchiuder tutte

D. 6

L'empie

L'empie brutture in vna voce Rea  
 Sol si prononci Enea .  
 E poiche nulla curi i Regni miei ,  
 Va cercando ne' Mar d'Italia , oh Dio  
 Cerchi i Regni per l'onde, e quitù lasci  
 Nel Mar delle mie lacrime la sede ,  
 Del vero amore , e il Regno della fede .  
 Vanne ch'io qui delibero  
 Chiuder le luci languide ,  
 Finir l'angosce , e i gemiti ;  
 Venga la Morte squallida ,  
 Segni il ponto al Periodo ,  
 Di mie giornate flebili ,  
 E la parca terribile  
 Con la fatal sua forbice  
 Recida il filotauue  
 Della vita debole ,  
 Qui chiudo à gl'occhi miseri  
 Della luce vitale , à i dolci rai ,  
 Ingrato Enea , non gl'aprirò più mai .  
 Didone tramortisce .

## SCENA OTTAVA.

*Sicheo in Ombra, Didon tramortita.*

*Sich.* **Q**ueste sono l'essequie, e le memorie,  
 Che tù celebri à me Dóna impudica?  
 Son questi i funerali  
 In cui pietà, e religion risplende?  
 Così sul marmo del sepolcro mio

Scrui.

Scrui infamie alle cenere gelate ,  
 Stampi obbrobi sù l'ossa  
 Dell'innocente tuo spento marito ,  
 A sozzure sì enormi ,  
 A sì laipe brutture  
 Precipita , e tuina  
 Il titolo di moglie , e di Regina ?  
 Prendi vn specchio , e guarda:  
 Di te stessa l'immagine ,  
 E trema di spauento  
 Al simulacro horrendo  
 Della tua colpa infame ,  
 Mira la tua coscienza ,  
 E trouera là dentro  
 Il misfatto , e il flagello ,  
 Che la ragione , e l'anima diuenta ,  
 Carnefice del copro  
 E con macello interno  
 I colpeuoli sensi , uccide, e sbrana .  
 Lacera pur te stessa  
 Con le torture de tuoi propri falli ,  
 A chi viue nel Mondo  
 Vna morte souasta ,  
 Mà per castigo tuo consenta il Cielo ,  
 Multiplicati gener d'angosce  
 Alla tua morte rinascente , e intanto  
 Il tuo sangue , il tuo pianto  
 Eternamente sia  
 Bagno , e beuanda alla vendetta mia .  
 Didone riuenuta fugge via .

SCENA



## SCENA NONA..

*Trè Dame di Corte..*

*Pr. Da.* **E**Nnea riuolto hà il piede  
 Da queste spiagge apriche,  
 Donna, ch'in huom'pon fede  
 Perde le sue fatiche,  
 Che son più vani i cuor de Cauaglieri  
 Che le piume non son dell'or. Cimieri..

*Sec. Da.* Però s'ingegno hauremo  
 Nell'amoroso tresco.  
 Consolate viuremo.  
 Sempre di fresco in fresco.  
 Bisogno variar disegno, e volo,  
 Perché fa troppo nause à vn cibo solo..

*Ter. Da.* Fedeltade, e costanza.  
 Son belle da cantarfi,  
 Ma per porle in vsanza,  
 Son mostri da scamparfi..  
 E ben pazza colei, che s'innamora,  
 Se in vn solo pensier. stà più d'vn hora..

## SCENA DECIMA..

*Iarba, e Mercurio..*

*Iar.* **O**Che vita consolata,  
 O che Mondo ben composto,  
 Mangiar Stelle in insalata,

E'li

E'l Zodiaco hauerè arrosto,  
 Così la complession ben si mantiene,  
 Nè si può dubitar di mal di rene..

**D**eh vita mia sentite  
 Non ve n'andate ancora,  
 E mette fuor de gangheri il mio petto  
 Sapete pur ch'io spando  
 Lacrime, è per le nari, per l'orecchie,  
 E'l ombelico mio non può lauarsi  
 Nell'onda dell'oblio,  
 Sapete ch'io son quello,  
 Che per farui l'amore  
 Caualco alla ridorsa vn Mongibello.  
 O bell'hore, e chiare hore,  
 O ben mio squartato,  
 Deh consolate il vostro innamorato,  
 Che se mi siete cruda,  
 Il Ciel vi metta ignuda  
 In arbitrio, & in braccio  
 All'ebro popolaccio,  
 E vi faccia mostrare al mondo tutto,  
 Quanto il Cielo vi dà di bello, e brutto..

*Mer.* Ecco Iarba Impazzito,  
 O natura insensata  
 Hai così destinata  
 A caduchi mortali,  
 Calamite de mali,  
 Vo sonar la pazzia, mà non l'amore  
 Di questo infermo cuore,  
 Vo che saggio ritorni,  
 Mà non ti scordi mai,  
 Dell'amata Didone i dolci rai.

*Iarba*

*Iar.* Mà che panni son questi ?  
 Che nouità vedd'io ?  
 Ohime da quali abbissi  
 L'intelletto risorge ,  
 Cilenio à te prostrato  
 Adoro la tua man , la tua virtute ,  
 O somma deità , che tutto puoi ,  
 Il mio genio s'attera à piedi tuoi .

*Mer.* Viui felice Iarba  
 L'adorata da te bella Regina  
 Sarà tua . Così il Cielo hoggi permette  
 Fatt'à l'influsso reo l'vltime proue  
 Hora il Ciel soprate delitie pious .

*Iar.* O benefico Dio,  
 O dator delle gratie , e de fauori  
 Felicità mi desti ,  
 Che soprafa  
 L'umanità ,  
 Chi più lieto di me nel Mondo fia  
 Se Didon finalmente sarà mia ?  
 O secreti profondi  
 Non arriuati dal pensiero humano .  
 Da contemplarli ,  
 Forza non hà  
 L'umanità ,  
 Chi più lieto di me nel Mondo fia ,  
 Se Didon finalmente sarà mia ?



SCENA

SCENA VNDECIMA.

*Didone.*

**P**orgetemi la spada  
 Del Semideo Troiano ,  
 Retirateui tutte , ò fide ancèlle ,  
 Appartateui , ò Serui,  
 Io Regina , Io Didone ?  
 Nè Didon , nè Regina  
 Io son più , mà vn portento  
 Di sorte disperata , e di tormento ,  
 Vilipesa da Viui ,  
 Minacciata da Morti ,  
 Ludibrio vguale à gl'huomini , & all'òbre  
 Pur troppo io t'hò tradito  
 Infelice Marito ,  
 Pur troppo da miei falli  
 La dignità Real resta machiata ;  
 Dishonorata adonque  
 Come respiro ? Come  
 Muouo il pie , muouo il Capo ?  
 Anima mia sei dunque vn'alma infame ,  
 Se presti il tuo vigore  
 A chi non hà più honore .  
 E se me stessa offesi ,  
 Hor vendico me stessa ,  
 Ferro passami il cuore ,  
 E se troui nel mezzo al cuore istesso  
 Del tuo Padrone il nome  
 Nol ponger , non l'offender , mà ferisci  
 Il mio

Il mio cuor solo è nella stregge mia  
Sgorghi il sangue, esca il fiato,  
Resti ogni membro lacerato, e offeso,  
Mà il bel nome d'Enea,  
Per cui finir conuengo i giorni afflitti,  
Vada impunito pur de suoi delitti.

Cartagine ti lascio

Spada vanne con l'elsa, e'l pomo in terra,  
E nel giuditio della morte mia  
Chiama ogn'ombra infernal fuor de gl'  
E tu punta cortese (abi sti,  
Suena l'angoscie mie,  
Finisce i miei tormenti,  
Manda il mio spirito al tenebroso rio,  
Empio Enea, Cara luce, io moro, à Dio.

Quì Didone vuol ferirsi, ma so-  
pragionge Iarba, che l'impe-  
disce.

## SCENA VLTIAM.

*Iarba, e Didone.*

*Iar.* O Dei, ch'è veggio? O Dei questi  
O Gl'essempi, e gl'argomenti, (nò sono  
Onde gl'huomini frali  
Vi credano mortali,  
Vener, Giunone, Pallade, Diana  
La vostra eternità è certamente  
Titolo morto, e fauola dipinta,  
Se la Dea della Dee riman estinta.  
Didone? Estinta giaci? Al tuo bel viso,  
Consecrerò,

Consecrerò piangendo  
Tarde lusinghe, e intempestiui bacci?  
Inginocchiati, o Cuore,  
Abbassateui, o labra  
Rapisca il vostro disperato duolo,  
Dell'Altar della morte vn baccio solo  
Nò, che se viua fosse,  
Mi negarebbe la mia Dido i bacci.  
E non debb'io, se ben'amor m'ingombra,  
Noiarla in spirto, e fastidirla in ombra,  
E sangue anima mia, morta mia vita,  
Chi ti chiuse quegli occhi,  
Che m'apparsero il seno?  
Ohime viddi ben io, luci mie belle  
A tramontar non à morir le Stelle.  
Perdonami destino;  
I tuoi Celesti aspetti impatienti  
D'hauere in terra vn paragon sì bello,  
Dubitando, che il Mondo vn dì l'adori,  
L'hanno estinto infelice,  
Così da sua superbia il Ciel commosso  
A pontigliar con la natura nostra,  
Per ragione di stato  
Sì bel corpo hà suenato,  
Mà senza e  
Non fia mai ver,  
Ch'io viua vn dì  
Ciò che puote amor, possa la Morte.  
Pallida mia  
Squallida bella,  
Gradisci il mio morire;  
E s'odiasti già la vita mia,

Deh!

Deh toglì in parte almeno  
 Idolo mio spirato  
 Quest'ultima amarissima agonia,  
 Iarba si vuol ferire, mà si arresta,  
 mètre vede rinuenirsi Didone.

*Did.* Iarba deponè il ferro, e lieto viui  
 Da me riceui in dono  
 Quel, che tù mi donasti,  
 La vita à me saluasti  
 La salute, e la vita à te ridono.  
 Fin che godrò di questa luce i giri  
 A g'oblighi viurò più che à i respiri.  
 Mà dourà la fortuna  
 Per proueder d'Altari i tuoi fauori  
 Multiplicarmi in questo seno i cuori.  
 A te spiro à te viuo,  
 E per giusta ragione  
 D'altri non fia, se non è tua Didone.

*Iar.* Santa pietà del Cielo  
 A qual felicità Iarba riserbi?  
 Occhi miei, che stancasti lacrimando  
 I pianti, e l'amarezze  
 Hora diluuiate  
 Del cuor mio l'inefabili dolcezze.  
 Et è vero, ò bellissima Regina,  
 Che pietà senti, e m'ami?

*Did.* Iarba preseruatoe della mia vita  
 Rè vero amante, e fido amico mio  
 Gl'ardenti miei rigor mando in oblio  
 D'hauerti offeso, e già Didon pentita,  
 Le cortesie dal tuo gran genio vicite,  
 Chiaman Dame la viua ricompensa;  
 Brama